



3 pisse (Caulera)



Alpetto



Bagneri, abbeveratoio - Pag. 37



Bagneri, la Madonna del Piumin - Pag. 37



Fiore



Fiore



I funghi tra le pietre



Il ponte sul Rio Furia come è - Pag. 15



Il ponte sul Rio Furia come era - Pag. 15

# Sentieri del Biellese

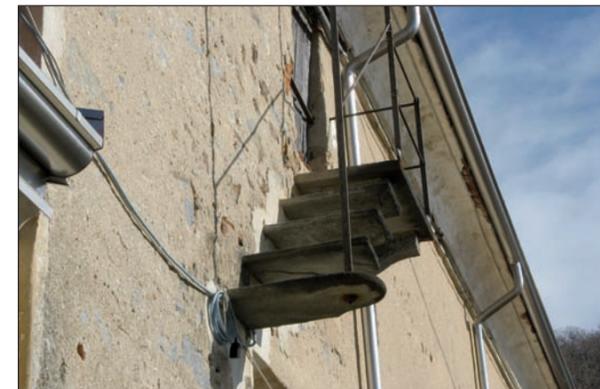
per l'anno 2013

proposti dalla **Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese**

NOTIZIARIO N. 30 - MAGGIO 2013



Argentera, la Fonderia Piloni



Frazione San Carlo di Ronco



La Madonnina di Sala



Ometto in Valle Elvo



La fontana del Santuario della Novareia



Legnaia a Pratto - Pag. 29



Sentiero B16 da Netro a Graglia



Le prime primule



Pettinengo, frazione Miniggio



Naulito



Gita sociale della CASB a Cavaglia



Pettinengo, oratorio della Madonna Immacolata di Miniggio



Piedicavallo, le Piane



Baita a Ponte Chiaro - Pag. 29



Sella del Cucco, come riciclare - Pag. 31



Sordevolo la roggia scavata nella roccia - Pag. 37



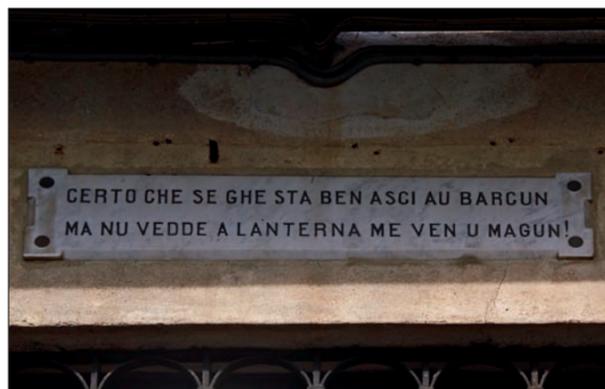
Sul Monte Civetta



Valsessera Cappella di Carecca



Oriomosso - Pag. 31



Oriomosso - Pag. 31



Pedonali Valle Cervo - Pag. 34



Sagliano Officina meccanica Grosso e Tribola - Pag. 19



Pettinengo frazione S. Francesco, oratorio della Madonna del Brago



Pratetto

# Sommario

<b>Foto di copertina</b>	Giampiero Zettel
<b>Introduzione</b>	- Pag. 8
<b>Attività C.A.S.B.</b>	- Pag. 9
<b>Non è da tutti</b>	- Pag. 10
<b>Il Catasto della Rete Escursionistica Provinciale</b>	- Pag. 12
<b>Preghiera</b>	- Pag. 14
<b>Il sentiero della Madonna</b>	- Pag. 15
<b>La strada della lana</b>	- Pag. 19
<b>L'epopea del 2/24</b>	- Pag. 27
<b>Gli anelli della GTB</b>	- Pag. 29
<b>Da Sordevolo a Bagneri</b>	- Pag. 37
<b>Sentieri e nuvole</b>	- Pag. 41
<b>Serene nuvole in viaggio</b>	- Pag. 43
<b>Salita al Monte Barone per la Via delle Bocchette</b>	- Pag. 44
<b>Il Parco Naturale del Mont Avic</b>	- Pag. 46
<b>Il Mont Barbeston</b>	- Pag. 48
<b>La via Francigena</b>	- Pag. 53
<b>Escursione nella valle del Rio Bolome</b>	- Pag. 58
<b>Il giro del monte Orsetto</b>	- Pag. 62
<b>Alberi monumentali</b>	- Pag. 65
<b>Accadeva...</b>	- Pag. 68
<b>Ancora sulla Madonna del Roc del Dei</b>	- Pag. 72
<b>Quattro ragazze al Rosa</b>	- Pag. 75
<b>A che serve il gps</b>	- Pag. 78
<b>Ringraziamenti</b>	- Pag. 81
<b>Telefono consiglieri</b>	- Pag. 82

---

In redaz. Franco Frignocca. © Copyright 2013 C.A.S.B. Tutti i diritti riservati. Testi e fotografie contenuti in questa pubblicazione non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza Autorizzazione degli autori tramite la C.A.S.B., che benvolentieri la rilascerà previo impegno della citazione dell'autore e della pubblicazione. Si prega di fare richiesta scritta. La responsabilità sul contenuto degli articoli firmati ricade sui rispettivi autori.

Notiziario della C.A.S.B. n. 30 - Maggio 2013

c/o C.A.I. - Via Pietro Micca, 13 - 13900 Biella - e-mail: C.A.S.B.2003@teletu.it

Tipolitografia Elle.Esse - Biella - Via Salita Riva, 3 - Tel. 015 26851

www.tip-ellesse.it - info@tip-ellesse.it

## Introduzione

Nel 2012 la condizione generale dei sentieri biellesi è ancora migliorata. Grazie ai finanziamenti europei per lo sviluppo delle aree rurali, le Comunità Montane hanno potuto portare a termine i programmi di sviluppo della segnaletica verticale. Molti cartelli in più ci aiuteranno a raggiungere la meta prefissata riducendo le probabilità di perderci.

Il numero di manifestazioni sportive, corse a piedi o in bicicletta, che usano i sentieri come “infrastruttura” è ancora aumentato portando sempre più volontari a ripulirli dalla vegetazione infestante.

C'è però una migliona che ci emoziona particolarmente ed è la posa di una nuova passerella sul Rio Furia che rende nuovamente percorribile il sentiero D1 che dalla Chiesa di San Giuseppe, nel quartiere Riva di Biella, porta al Santuario di Oropa.

Ci emoziona perché è il primo sentiero realizzato da quel gruppo di appassionati che diede vita alla nostra associazione nel 1985. La forza distruttiva della natura era riuscita per due volte a portare via il ponticello in legno costruito dai nostri “padri fondatori” e così la C.A.S.B. chiese al Comune di Biella di costruire una passerella in acciaio più resistente. Ora noi Biellesi e i nostri graditi turisti possiamo nuovamente recarci al Santuario Mariano camminando tra boschi e pascoli anziché percorrere la strada asfaltata che presenta sempre rischi ed inconvenienti.

Chi non conoscesse il tracciato può procurarsi una copia della nuova cartina edita dalla Provincia di Biella, foglio 2 “Biellese nord occidentale”. Per chi ama invece passeggiare in Val Sessera Vi informiamo che è stato rivisto anche il foglio 1 “Biellese nord orientale”.

L'amore per le nostre montagne non sta certo scemando, come testimonia la riapertura del rifugio del Lago della Vecchia e l'inaugurazione del nuovo rifugio degli Alpini all'alpe Pianetti in Valle Elvo e quindi l'opera della nostra associazione rimane molto importante per il territorio biellese. Speriamo di riuscire ad avere, anche in futuro, la stessa competenza e dedizione dei molti soci che purtroppo ci hanno lasciato.

Ed ora non ci resta che augurarvi buona lettura e belle passeggiate.

*Il Presidente  
Luca Dionisio*

## Attività della C.A.S.B.

Nel 2012 i volontari della C.A.S.B. hanno continuato ad impegnarsi in quelle attività che, possiamo dire, sono diventate una tradizione consolidata nei ventisette anni di vita della nostra associazione.

In collaborazione con il Gruppo degli Alpini di Graglia abbiamo riverniciato i segnavia sul sentiero C64 che dalle Salvine porta all'Alpe Pianetti. Un'iniziativa che sicuramente aiuterà gli escursionisti a raggiungere il nuovo rifugio anch'esso ricostruito grazie al volontariato ed a donazioni disinteressate.

In estate abbiamo ripassato il sentiero E70 che da Montesarino porta alla Bocchetta del Croso. Diciamo "ripassato" perché già nel 2011 avevamo dato una bella sfoltita alla vegetazione infestante.

Su incarico nostro e del C.A.I. di Biella, una ditta specializzata ha ripristinato il fondo del D17 ed E29, i sentieri che collegano il Santuario d'Oropa con quello di San Giovanni d'Andorno e che fanno parte della Grande Traversata delle Alpi. Questa iniziativa dovrebbe aiutare i numerosi escursionisti del nord Europa che transitano nei rifugi del Biellese durante trekking di più giorni.

Abbiamo poi fatto stampare altre 21 tabelle riportanti nome ed altitudine degli alpeggi. Sicuramente vi sarete abituati a leggere queste tabelle bianche che vi aiutano a capire se siete sulla "strada" giusta.

Per quanto riguarda lavori di tipo editoriale molte risorse sono state dedicate sia alla pubblicazione del nostro notiziario sia ad una serie di "itinerari consigliati" apparsa sul trisettimanale "Eco di Biella".

Con la Provincia di Biella è continuata la collaborazione per la costruzione del catasto regionale dei sentieri. In particolare poi, nel 2012, ci si è impegnati nella correzione delle bozze della nuova edizione dei fogli 1 e 2 della carta provinciale dei sentieri.

I volontari si sono poi impegnati nell'organizzazione di ben 12 gite di un giorno e di una di 4 al Parco Naturale del Conero.

Sono poi state organizzate 6 uscite con i ragazzi assistiti dall'A.N.F.A.S.S..

A camminare viene fame e così ci siamo seduti a tavola per una merenda sinoira e per una cena degli auguri natalizi.

## Non è da tutti

*Mentre era in corso di stampa 'Sentieri del Biellese' del 2012 è mancato, dopo quasi due anni di lotta con la malattia, Giampiero Zettel. Non ho avuto cuore di scrivere a caldo qualche riga per inserire allora la notizia: con un groppo in gola, appena perso un così caro amico, non me la sono sentita. E dopo un anno, sono ancora qui esitante perché devo parlare di una persona che ho amato per il cuore ed ammirato per l'intelligenza.*

*Come avete visto, quel notiziario fu in gran parte opera sua: la ricerca delle informazioni scientifiche, la loro traduzione in termini comprensibili a tutti, ed anche il disegno della cartina con il mare di Biella. Giampiero era socio C.A.S.B. fin da quando fu presidente del C.A.I. Biella nel 1987, non volle mai diventare nostro presidente ma fu comunque animatore, ideatore, propulsore di tutte le iniziative della C.A.S.B.. Fin dall'inizio si accollò la gestione del catasto dei sentieri e la compilazione delle relative schede. Le schede! Contengono quote e distanza non solo di partenza ed arrivo, ma anche delle intermedie; i relativi tempi; se i segnavia sono riportati sul terreno e sulle cartine; i codici della difficoltà; le pubblicazioni su cui il sentiero è descritto, e tanto altro ancora. E quando nel 2005 la legge regionale richiese di introdurre altre informazioni, si rese necessario rivederle una per una: e sono quasi 400 ! Fu questo il dono di Giampiero alla Provincia, che lo riversò nel catasto regionale e si trovò all'avanguardia tra le altre province del Piemonte. Non è certamente da tutti avere la competenza per completare un'opera del genere.*

*Quando il consiglio della C.A.S.B. decise che qualche numero di 'Sentieri del Biellese' sarebbe stato tematico, il primo fu dedicato ai fiori. E come poteva essere diversamente, con Giampiero che era una vera autorità in materia, e riconosceva e classificava ogni esemplare, e lo raccoglieva e lo fotografava per il suo erbario che se non erro comprende tutte le specie presenti nel Biellese, anche le più rare, e ci mandava a descrivere gli itinerari per farne gioire gli escursionisti.*

Anche l'opuscolo del 2010, dedicato ai nostri alpeggi, nacque da un'idea di Giampiero, originariamente destinata ad un volumetto edito dalla Provincia che non andò in porto. Ed infine l'ultimo, quello della geologia: non è da tutti studiare, informarsi, scrivere e disegnare mentre la malattia avanza inesorabile.

Mi accorgo di avere parlato finora delle opere e non della persona, cosa assai più difficile. Di tutti si dice 'era una persona eccezionale' ma nel caso di Giampiero non è il solito modo di dire. In tutte le questioni la sua opinione, mai imposta ma solo suggerita, si rivelava sempre la migliore; nelle gite, nell'accompagnarci ai posti più belli, la sua compagnia ci faceva dimenticare la fatica e la lunghezza del percorso. Ed a proposito di gite, non è da tutti salire sul Monviso a 75 anni.

Addio Giampiero. Non è da tutti lasciare un così grande vuoto nel cuore di chi ti ha conosciuto.

**Franco Frignocca**



*Nigritella nigra*

## **Il Catasto della Rete Escursionistica Provinciale**

Non tutti i sentieri hanno un nome. Molti, ma non tutti, hanno però un codice: sono i sentieri che appartengono alla Rete escursionistica regionale, cioè i sentieri del C.A.I., quelli su cui maggiormente interviene l'opera di manutenzione e segnaletica della C.A.S.B.!

Il codice del sentiero, nella sua forma breve, è quella sigla che troviamo sui cartelli all'inizio dei sentieri, ai principali bivi, o che magari ricerchiamo nella nebbia, quando ci troviamo in qualche valle poco conosciuta e cerchiamo la sicurezza di essere sulla giusta strada. Il codice completo invece, tiene conto del fatto che il nostro sentiero è inserito in una rete nazionale: è composto da 9 caratteri tra cui per esempio la sigla della provincia di appartenenza.

Nel nostro biellese, a differenza di altre province, il codice breve del sentiero è costruito con una lettera maiuscola seguito da un numero di una o due cifre. Qualche volta, specialmente nei sentieri di raccordo, o in quelli che rappresentano percorsi secondari per raggiungere una meta, è presente un'altra lettera, questa volta minuscola, per distinguerlo dal sentiero più importante. La lettera maiuscola ci indica la zona in cui ci troviamo, per il nostro territorio rispettivamente:

**B** - Valle dell'Ingagna;

**C** - Valle dell'Elvo;

**D** - Valle Oropa;

**E** - Valle del Cervo;

**F** - Valli del Dolca e dell'Alto Sessera;

**G** - Valle del Medio Sessera;

**H** - Valle del Basso Sessera e dello Strona;

**L** - Zona della Valle di Mosso;

**M** - Zona delle Terre Rosse;

**N** - Zona di confine con la pianura;

**P** - Zone delle colline costituenti le Prealpi biellesi o Colline occidentali;

**R** - Zona delle colline costituenti le Prealpi biellesi o Colline orientali;

**S** - Zona della Serra;

**T** - Zona delle pianure agricole o delle baragge.

L'importante è che ogni sentiero sia ben identificato,

con un inizio ed una fine, un codice univoco e senza tratti sovrapposti. La rete sentieristica deve funzionare un po' come le vie di una città: ciascuna ha un suo nome, inizia e finisce in un punto ben determinato!

Già nel 2004, grazie soprattutto al lavoro fatto dal sempre più compianto Giampiero Zettel, la C.A.S.B. aveva predisposto un Catasto della rete sentieristica: questo Catasto è stato acquisito dalla Regione Piemonte ed è entrato a far parte del Catasto regionale dei sentieri. E' un fatto importante, perchè per esempio, soltanto i sentieri che rientrano in questo elenco possono ricevere finanziamenti pubblici o dal C.A.I., per la segnaletica o la manutenzione. Giampiero per ciascun sentiero aveva predisposto un'apposita scheda, con tutte le informazioni per descriverlo: inizio, fine, tappe intermedie, tempi di percorrenza, dislivelli ecc..

Nel 2011-12, su invito della Regione Piemonte, il Catasto provinciale è stato rivisto. Era necessario renderlo compatibile con le nuove regole che nel frattempo sono emerse, eliminare i sentieri andati in disuso e inserire quelli nuovi che, su richiesta di tanti enti e associazioni, la C.A.S.B. ha nel frattempo "battezzato" con nuovi codici. Seduti intorno ad un tavolo i tecnici della Provincia insieme a Giampiero Zettel e a Franco Frignocca hanno rivisto uno ad uno tutti i sentieri del Biellese. Quando occorreva venivano di volta in volta contattati gli esperti locali, appartenenti alle sezioni dei C.A.I. biellesi, per aiutare a risolvere i problemi che man mano si presentavano.

Questo lavoro, durato molte ore trascorse davanti al computer, ha permesso finalmente di definire in modo univoco la rete sentieristica provinciale: 411 sentieri per un totale di circa 1.300 Km! E' una rete molto fitta, anche se la si confronta con altre zone del Piemonte. Per esempio, la Provincia di Vercelli, pur con un'estensione superficiale doppia, ha soltanto una rete di 381 sentieri estesi per poco più di 1000 km.

Le schede di tutti i sentieri sono scaricabili dal sito della C.A.S.B., ospitato nel portale della Provincia di Biella:

<http://cartografia.provincia.biella.it/on-line/Home/Attivitaeprogetti/Escursionismo/C.A.S.B./docCatSchedesentieri.3001187.1.20.3.S.html>

Adesso il lavoro da fare forse è ancora più complesso. Da una parte occorre correggere le piccole differenze che ci sono tra ciò che è indicato sul terreno e il catasto. Mol-

to più importante è far conoscere il Catasto dei sentieri a tutti coloro che operano sul terreno: purtroppo, anche recentemente, sono stati posti sul terreno da parte di alcuni enti pubblici delle segnaletiche non corrette, in alcuni casi anche incoerenti tra loro, che possono indurre in errore l'escursionista, specialmente se proveniente da fuori zona.

Marco Baietto

Provincia di Biella uff. Analisi dati in ambito territoriale (SITA)

Consigliere C.A.S.B.

---

## *La preghiera di chi ama la montagna*

*Signore, amo la montagna, perché proclama la tua magnificenza. Amo i ghiacciai, il fragore della cascate, l'arditezza dei dirupi; amo le foreste dei pini imbalsamate di fiori o coperte di neve, perché esprimono la tua potenza.*

*Tutto questo, Signore, dia certezza alla mia fede e sicurezza al mio passo. Amo il sentiero della valle, la pista sul nevaio, perché umili e silenziosi mi portano alla cima e chiudono nel segreto lo sforzo di chi è passato prima di me e la dura lotta di chi li ha aperti. Amo la guida che porta alle cime, perché ha il passo tenace, perché porta con sé il sapore delle rocce e canta sereno nella tormenta.*

*Come tutto questo, o Signore, ricorda che tu stesso sei "guida", che tu stesso hai aperto il tracciato ed aperto la via, dove le tue impronte di sangue assicurano il passo ed il raggiungimento della cima.*

*Signore, fa che io porti con me queste voci di monti: Che io senta vivo il senso di chi cammina con me, come in cordata, dove la stessa sorte ci unisce in un sol corpo, tesi verso un'unica meta.*

*Così sia.*

## Il Sentiero della Madonna

Da qualche anno a questa parte avete visto su questo notiziario brevi notizie sul cattivo stato del Sentiero della Madonna, in particolare del ponte sul rio Furia, e del progetto del Comune di Biella per sistemarlo. Purtroppo non si è mai pessimisti a sufficienza nel valutare i tempi della burocrazia, e solo nell'autunno scorso il lavoro è stato terminato.

Cogliamo quindi l'occasione per descrivere l'itinerario, comprendendo il Sentiero Oropa, che parte da Biella presso la chiesetta di s.Giuseppe e si innesta in quello della Madonna appena sopra Cavallo Superiore.

Ma prima vogliamo ricordare brevemente come è nato il Sentiero della Madonna. Negli anni tra il 1977 ed il 1980 fu creata la Commissione Coordinatrice dei Sentieri del Biellese, progenitrice della C.A.S.B.: animatore, insieme al nostro presidente onorario, ing. Leonardo Gianinetto, fu don Finotto, parroco di S.Biagio, che aveva un sogno: recuperare quello che, secondo gli studi di mons. Trompetto, era l'antico percorso per Oropa prima della costruzione della carrozzabile agli inizi del '600. La Commissione riuscì a realizzare questo sogno. Parte del sentiero era ancora agibile, ma altrove lo si dovette ricreare ex-novo, in particolare la risalita da S.Bartolomeo ad Oropa, dove durante il '700 era stato scaricato il materiale della demolizione del colle di S.Francesco, che sorgeva dove ora vi è il Prato delle Oche. L'opera richiese 14 sabati di lavoro dei numerosi volontari che si prestarono, e l'impresa più impegnativa fu la costruzione di un ponticello sul rio Furia, ottenuto abbattendo due alberi ed utilizzandoli come travi portanti, e completandolo poi con tavole di calpestio e mancorrenti. Tra il 1980 ed il 1981 il sentiero fu completato, ma il ponte durò pochi anni: una delle ricorrenti *büre* lo distrusse. Ancora don Finotto tanto fece che riuscì ad ottenere da un'impresa che eseguiva lavori ad Oropa il rifacimento. Questo durò sino a sei o sette anni fa, quando i tavolati, in questa località umida e poco soleggiata, marciarono ed il Comune di Biella fu costretto a vietare il transito. Per fortuna poco dopo il Governo stanziò ingenti somme a favore dei comuni confinanti con le regioni a statuto speciale, e fu l'occasione per progettare i lavori ora terminati.

Ed ora possiamo iniziare la passeggiata. La descrizione della prima parte (anch'essa interessata da lavori di manutenzione straordinaria) sarà telegrafica, perché è già apparsa su 'Sentieri del Biellese' del 2003 e poi nel 2004

parlando della roggia del Piazzo. Si parte da S.Giuseppe costeggiando la roggia del Piano fino alle opere di presa; proseguendo si incontrano i ruderi di una fucina e poi quelli della celebre trasmissione teledinamica del lanificio Gilardi. Lungo il percorso esaurienti tabelle, recentemente rifatte dopo essere state asportate da vandali, illustrano tutto ciò che si incontra. Si giunge così al ponte vecchio tra Cossila S.Giovanni e Pralungo; si risale l'antica via che sbuca sulla nuova, cioè la provinciale Cossila-Pralungo, e la si discende fin quasi al ponte nuovo, dove si riprende il sentiero che corre lungo il torrente Oropa e si arriva all'Antua nei pressi del potabilizzatore che purifica l'acqua della roggia del Piazzo per immetterla nell'acquedotto di Biella. Qui inizia la salita, abbastanza ripida, che in una ventina di minuti porta al Sentiero della Madonna, appena sopra a Cavallo Superiore (in realtà il Sentiero inizia poco prima, tra le case di Cavallo appena sotto alla ex-casa dei Redentoristi). Sono evidenti le tracce dell'antico percorso: muretti a secco di contenimento e qualche affioramento della selciatura. Il percorso è molto panoramico: si aggira il Bric Oliveri e si domina la Valle del Favaro o di Pralungo chiamatela come volete, qui ancora ricca di pascoli e caschine. Ed infatti il sentiero è diventato una piccola carra-reccia al loro servizio. Si giunge così alle frazioni Votta e Cellone del Favaro e si sbuca sulla strada che scende alla Valle.

Al momento di stendere queste note la segnaletica non era ancora stata collocata, ma quando voi le leggerete sicuramente lo sarà. Si sale comunque verso il Favaro ed al primo incrocio si svolta a destra; stretta tra due case una scalinata, dapprima in pietra e poi con gradini di legno, è il proseguimento del sentiero. Il proprietario della casa che si affaccia sulla scalinata non solo è persona estremamente gentile, sempre disposto a dare informazioni ai passanti, ma ha di persona realizzato il primo tratto di sentiero con gli scalini ricavati da traversine ferroviarie. In più, dato che l'imbocco è oggettivamente difficile da identificare, ha personalmente posizionato una freccia in legno con l'indicazione 'Sentiero per Oropa'. E sue sono le indicazioni che troveremo più avanti nel prato presso la cascina Prà di Gremmo dove la traccia si perde un po'.

Qui iniziano, al Favaro, i lavori appaltati dal Comune. Dopo un ripida ma breve rampa il sentiero prosegue sostanzialmente in piano, fino a giungere alla prima delle opere d'arte realizzate: un ponticello in legno costruito veramente come si deve, posato su due robuste spallette in pietra e cemento. Poco dopo ci si immette in una pista

trattorabile che proviene da una proprietà privata sottostante e che giunge al già citato Prà di Gremmo. È questo un ameno ed arioso pascolo con due cascine saltuariamente abitate; subito a monte vi sono le costruzioni e le piantagioni della nuovissima azienda agricola produttrice di frutti di bosco. Notevole, appena prima di sbucare nel prato, il piccolo edificio che racchiude la sorgente di acqua freschissima.

Nel prato il sentiero si perderebbe un po', se non ci fossero i cartelli posti dal benemerito signore di cui abbiamo detto; attraversatolo si trova un guado e si entra in un bosco di conifere al termine del quale inizia la discesa verso il rio Furia. Subito dopo il ponte si piega a sinistra; il sentiero risale un pendio non molto bello, sia per la vegetazione selvaggia sia perché è attraversato in più punti dalle tracce delle mucche delle cascine soprastanti. Si punta decisamente verso una piccola costruzione dell'acquedotto e poi si svolta a destra, appena a monte di una cascina ormai utilizzata solamente come stalla. Pochi metri pressoché in piano e si sbuca su una strada asfaltata nei pressi di un piccolo altare con Madonna, dove una volta all'anno viene celebrata la Messa. Tutta la zona (prati di Brella) appartiene all'Asilo Infantile di Cossila S.Giovanni ed anche la bella cascina che si vede poco più in basso: è dotata di un moderno caseificio perfettamente in regola colle bizantine norme della UE.

Si risale la stradina asfaltata fin quasi sotto all'ex Hotel Miravalle e si svolta a destra per una pista al servizio di alcune cascine ristrutturate. Dove la pista finisce e ricomincia il sentiero siamo nella zona chiamata Tana dell'Orso: si percorre un breve tratto in piano e poi si scende dolcemente verso la conca dove sorge S.Bartolomeo.

Attualmente non è più null'altro che una cascina, con mucche e margari (è la stessa famiglia che gestisce cascina e caseificio dell'Asilo) ma un semplice sguardo agli imponenti muri a secco ci dicono che questo edificio ha una storia. Ed infatti furono due le chiese che nel medioevo esistevano nell'alta valle del torrente Oropa: «ecclesias Sancti Bartholomei et Sancte Marie de valle Orepe» dice la bolla di papa Innocenzo III° del 1207, custodite da frati od eremiti i cui rettori solo alla fine del secolo vengono definiti 'priori'. Nel 1299 il vescovo di Vercelli Aimone di Challant decretò l'unione dei due priorati, cosa che non dovette piacere a quelli di S.Bartolomeo che due anni dopo ne ottennero la revoca. Da notare che a quell'epoca S.Bartolomeo era più ricco di Oropa: nei documenti della diocesi di Vercelli S.Bartolomeo risulta avere un reddito di 15

lire pavesi contro le 5 di Oropa. Il declino di S.Bartolomeo iniziò nel 1440 quando si diffuse l'uso delle commende: il priorato – e le relative rendite - erano assegnati non secondo il merito ma per dare un reddito, di solito ai cadetti di qualche famiglia nobile; costui 'commendava' la cura del priorato a chi si accontentava di una misera cifra, e così teneva per sé la differenza. Ovvio che con questi criteri il bene dell'istituzione fosse l'ultima preoccupazione. Fu nei primi anni del '600 che S.Bartolomeo fu declassato ad alpe e la sua storia religiosa finì.

Se si è fortunati e si capita quando i margari non sono troppo presi dal lavoro si può chiedere di visitare la cappella. Questa fu per secoli usata come cucina, con quale vantaggio per gli affreschi si può immaginare; solo assai recentemente si pose mano a restauri. Già negli anni '40 del secolo scorso alcuni affreschi furono strappati e si trovano attualmente nella basilica antica, nel coro dietro al Sacello; poi nel 1996-7 si intervenne di nuovo e furono recuperati gli affreschi ora visibili, databili al 1300-1400.

Un'ultima curiosità: i buoni frati, od eremiti che fossero, ogni tanto volevano svagarsi, ed ecco che davanti all'ingresso incisero su una 'losa' del selciato una bella 'grizia' tuttora ben visibile.

Il sentiero risale il prato dietro al convento per poi piegare a destra nel bosco e raggiungere quasi in piano il rio Canalsecco. Da qui in avanti il percorso è completamente nuovo, rifatto nel 2005 a cura del comune di Biella. Il vecchio tracciato originario era infatti molto più a destra ed assai disagiata: ora invece si procede comodamente, aiutati da numerosi scalini e da comodi mancorrenti. Ad ogni tornante del sentiero una targa in legno ci ricorda i numerosi santuari del Biellese dedicati alla Madonna: quando saremo al termine dell'erta salita li conosceremo tutti. E proprio al termine troviamo l'ultimo pannello con una poesia dedicata alla Madonna Nera. Non è quello originario, che conteneva una poesia in piemontese dedicata ad 'Urupa': i talebani del politically correct piemontese lo asportarono, perché secondo loro per leggere Urupa bisogna scrivere Oropa. Mah...

Siamo giunti all'ultimo tratto del sedime della vecchia tramvia di Oropa (mi raccomando, qui va pronunciato Oropa) che seguiremo fino alla vecchia stazione.

In tutto abbiamo camminato circa 4 ore.

*Franco Frignocca*

## La strada della lana

*Già altre volte abbiamo proposto itinerari urbani, o 'sentieri in città', come li ha battezzati il nostro fondatore e presidente onorario, ing. Leonardo Gianinetto: può essere l'occasione per osservare più attentamente ciò che abbiamo tante volte guardato solo di sfuggita. Lo spunto questa volta ci viene dal DocBi-Centro Studi Biellesi che già da molti anni ha realizzato un itinerario automobilistico che collega Biella a Borgosesia toccando i più notevoli siti di archeologia industriale. Ne troverete la descrizione sul sito <http://www.docbi.it/>. Recentemente ci ha chiesto di studiare qualcosa di analogo come percorso pedonale: per gentile concessione qui proponiamo la prima parte con un percorso ad anello avente partenza ed arrivo a Biella. Ci perdonerete se, data la quantità di informazioni da inserire, la descrizione sarà telegrafica, sia per l'itinerario che per le notizie riportate.*

La partenza della nostra passeggiata è da viale Matteotti, al cui inizio troviamo la fontana chiamata 'Fons vitae'. Fu inaugurata nel 1936, opera dello scultore Piccioni con lavori in pietra del biellese Lodovico Romano. Attraversata via Repubblica, dopo l'ampia curva verso nord si domina il corso del torrente Cervo, sulla cui riva destra sorge il lanificio Cerruti. La parte antica è l'edificio multipiano, in cui si riesce ancora a distinguere la tinteggiatura mimetica adottata durante la IIa guerra mondiale. Fu fondato nel 1828 come lanificio Amosso ampliando i secolari mulini dei conti Bertodano, nel 1857 fu acquistato dai F.lli Bozzalla Pret e nel 1895 dai fratelli Cerruti (che già lo gestivano dal 1881). Tra gli stabilimenti Cerruti ed il ponte Cervo vi sono altri edifici, in parte abbandonati, che ospitavano un tempo il lanificio Lanzone. Sulla riva opposta del torrente, fino al 1939 comune di Chiavazza, si vedono gli edifici dell'ex lanificio Bracco; un po' più a valle, l'ardito ponte in curva della ferrovia Biella-Novara.

Diamo ora un'occhiata dalla parte opposta: il monoblocco dell'Ospedale degli Infermi, inaugurato nel 1938, è opera dell'ing. Giulio Marcovigi.

Si scende lungo via Marconi: la scalinata che vediamo sulla sinistra e che poi prosegue sulla destra scendendo in via Cernaia fu costruita ad uso dei lavoratori che dovevano raggiungere il lanificio Cerruti.

Al termine della discesa, invece di attraversare il ponte conosciuto come Ponte Cervo, costruito nel 1851, svoltiamo

a sinistra lungo via Serralunga. Sulla riva opposta si vedono gli edifici che costituivano il lanificio Maurizio Sella. Fu attivato nel 1840 nei locali di quello che era il setificio di proprietà del Santuario di Oropa (l'edificio più a valle), del 1696, nel 1835 venduto a Giovanni Agostino Crolle e da questo ai Sella, ed inglobò in seguito l'ex cartiera Mondella (multipiano a monte) risalente al '500. Fu tra i primi ad introdurre i telai meccanici nel 1870.

Sulla nostra riva si vedono diversi insediamenti industriali, che nella seconda metà dell'800 ospitavano officine mecano tessili, ed ora variamente occupati; proseguendo si giunge a due vecchi edifici a più piani, uno dei quali, l'ex lanificio Trombetta (fondato nel 1848), è ora sede della fondazione Pistoletto (nell'altro aveva sede la cartiera Amosso).

Nel 1854 i tessitori del lanificio Trombetta, contemporaneamente a quelli del lanificio Piacenza di Pollone, furono protagonisti di quello che probabilmente fu il primo sciopero nel biellese.

Subito dopo si incontra il fabbricato della ditta Serralunga, attualmente attiva nel settore della plastica, ma che nacque nei vecchi caseggiati sul lato opposto della via come conceria. Pietro Serralunga nel 1825 risulta censito al Piazza come conciatore. Un nipote, intorno al 1840, acquistò dalla famiglia Marocchetti e dalla confraternita della Trinità, che gestiva l'ospedale, i terreni ed i fabbricati sulla riva destra del Cervo, ampliandoli nel 1867 con l'acquisto di altri stabili. La produzione passò dagli iniziali articoli per calzature, selleria, ecc. agli articoli industriali per il tessile.

Giunti alla rotonda si svolta a destra per Via Salita di Riva. I capannoni abbandonati sulla destra sono quelli della F.O.R., Fonderie Officine Riunite, (sorte come Fonderie della Maddalena), ditta mecano tessile specializzata nella produzione di carde. Il complesso di fabbricati sul lato opposto della strada, sul cui portone d'ingresso campeggia ancora la scritta 'Lanificio Alfredo Pria' è uno dei più vecchi lanifici di Biella.

Qui, all'inizio del decimo secolo, sorse un convento di suore che nel 1238 adottarono la regola cistercense e passarono alle dipendenze dell'abbazia di Lucedio. Nel 1265 si trasferirono a S. Agata in Vernato. Vi rimase un chiesetta, o cappella, dedicata a S. Maria Maddalena (dove il nome del ponte) accudita da un eremita. Nel 1824 l'imprenditore francese Federico Boussu vi impiantò un lanificio che introdusse le meccaniche nel 1831, quando già aveva 300 operai. Col tempo il lanificio si sviluppò sui due lati del

Cervo, collegati da un ponte pedonale in pietra spazzato via dall'alluvione del 2002. Sulla riva destra vi erano le ramme per l'asciugatura dei tessuti, sulla sinistra filatura cardata e tintoria in fiocco, con ampi piazzali per l'asciugatura della lana tinta. Sempre su questa riva, nell'edificio multipiano più a monte vi erano le turbine idrauliche; l'acqua esausta usciva da una delle finestre dei piani bassi.

Si attraversa il Cervo sul ponte detto della Maddalena, il più antico di Biella, non come lo vediamo ora, ma di costruzione lignea. L'isolotto centrale era il luogo dove si eseguivano le sentenze capitali, usanza protrattasi ben oltre al Medioevo. Qui morirono Longino, luogotenente di Frà Dolcino, e Margherita.

Dopo il ponte, attraversata la rotonda, si affronta la ripida salita della 'Strada vecchia per Andorno', unico collegamento con la valle fino alla costruzione nel 1843 dell'attuale Via Ogliaro. Al tornante vi è il cancello che dà accesso all'ex convento di S.Girolamo.

Fu costruito nel 1512 da Giovanni Gromo di Ternengo, arciprete e canonico di Vercelli, rinunciando alla precedente idea di un convento a Chiavazza. Nel 1517 vi entrarono i monaci Gerolimini; dopo la soppressione dell'ordine nel 1777 passò al Seminario di Biella. Con le leggi sui beni ecclesiastici del 1864 fu messo all'asta ed acquistato dalla famiglia Sella.

Dopo la ripida salita si ha una bella visione sul ponte, sull'isolotto e sugli stabilimenti abbandonati della riva destra del Cervo a valle del ponte; a monte, sui due lati si vedono i diversi corpi dell'ex lanificio Pria. Sul promontorio, cosiddetto del Bardone, alla confluenza dei torrenti Oropa e Cervo altri fabbricati industriali. Fino al 1463 vi ebbe sede il convento dei Minori Francescani; parte del fabbricato è ancora visibile.

Proseguendo lungo la Via antica per Andorno, al termine della salita la vista si apre sulla piana ai piedi di Tollegno. Appena prima del bivio tra Tollegno paese e Tollegno filatura vi è l'edificio che fu sede della filatura di Serafino Sassone, nei primi anni del dopoguerra uno dei protagonisti dell'epopea del 2/24. Più avanti, tra la strada che sale al paese ed il piano, vi è, tuttora fiorente, la filatura Cervinia il cui fondatore, Lincoln Germanetti, ne fu un altro protagonista.

L'edificio multipiano che si vede all'inizio della strada che porta alla filatura è la Tessitura di Tollegno. Sorse nel 1863 come Lanificio Rosazza, Agostinetti e Ferrua con capitali dei signori Rosazza ed Agostinetti, ex imprenditori edili, e sotto la guida tecnica del torinese Ferrua. Questo

stabilimento fu sempre conosciuto dai tollegnesi come “Ca d’ Rusàsa”. Nel 1915 fu assorbito dalla Filatura di Tollegno.

Più a monte si vedono le case del villaggio operaio e gli stabilimenti della Filatura di Tollegno, dei quali parleremo quando saremo più vicini.

Sulla riva sinistra del Cervo, sotto all’abitato di Pavignano, si vede l’edificio che fu del Lanificio Faudella. L’attività industriale iniziò nel 1911 dove sorgeva un vecchio mulino; nel 1919 fu acquistato da Alfonso Faudella a cui si unirono i figli ed il lanificio acquisì rinomanza come produttore di lanerie di alta qualità. Durante la seconda guerra mondiale fu incendiato dai partigiani ed il comando tedesco obbligò la società assicuratrice a rifondere il danno; finita la guerra i tribunali -la causa giunse fino in Cassazione- lo condannarono a restituire la somma ahimè rivalutata. Forse a causa di questo esborso dopo qualche anno la ditta fu costretta a cessare l’attività.

Si prosegue lungo la strada antica per Andorno fin quando si incontra, a sinistra, la Strada cantone Ramella di sotto: si attraversa la provinciale per Pettinengo e si imbocca la Strada cantone Barbera che è proprio di fronte; questa riporta sulla provinciale che si segue brevemente per imboccare a sinistra in discesa l’antica Via Maestra. Essa sbuca sulla provinciale Biella-Andorno che si attraversa per infilarsi nella Strada alla filatura di Tollegno. E’ questo il cammino che compivano gli operai per recarsi all’importante complesso, e lungo di esso si notano alcune caratteristiche case operaie di inizio ‘900. Dove la strada finisce inizia il sentiero che scende fino al ponte sul Cervo delle Ferrovie Elettriche Biellesi; a fianco dei binari ma ben separato affinché non vi fossero pericoli vi era il passaggio pedonale.

La Ditta Maurizio Sella nel 1867 acquistò un terreno lungo le rive del Cervo e vicino al relativo salto d’acqua installò una filatura che venne accresciuta ed ampliata nelle annate successive, specie nel 1898 con l’introduzione della filatura a pettine. Nell’aprile 1900 la Ditta assunse il nome di S.A. Filatura di Tollegno, con la partecipazione di Emilio Reda, di Felice Piacenza e, più tardi, di Daniele Schneider nato a Mulhouse in Alsazia nel 1868.

Nel 1908 venne scelto il marchio che ancora oggi accompagna l’azienda: un gatto bianco dai lunghi baffi e con grandi occhi verdi (*gatën*, gatti, è lo *stranom* degli abitanti di Tollegno). In quell’anno gli operai della Filatura erano già saliti a più di 600, quasi decuplicando la loro consistenza dall’anno di fondazione. Dopo il 1925 si aprì una

fase di grande floridezza, in cui i prodotti della Tollegno erano additati ovunque come esempio di estrema qualità e perfezione. Veniva apprezzata pure la qualità dell'organizzazione del lavoro e dell'amministrazione.

Nel 1946 assorbì totalmente la Agostinetti e Ferrua ed assunse la denominazione di Filatura e Tessitura di Tollegno. Il numero dei dipendenti salì a più di 2000.

Si prosegue risalendo il Cervo lungo l'antico sedime ferroviario; è l'occasione per osservare i successivi ampliamenti delle costruzioni ed il salto d'acqua ancora esistente. Più in alto, appena sotto alla strada Tollegno-Andorno ed alla destra dell'antica Curavecchia di Tollegno, si intravede il canale di alimentazione e la centrale elettrica tuttora funzionante.

Giunti a Lorazzo, dove sono alcuni vecchi insediamenti industriali con fabbricati multipiano, si segue brevemente la strada provinciale fino ad un tornante dove si ritrova l'antico sedime ferroviario. Non lo si può seguire per molto, perché incorporato in proprietà private: bisogna risalire un ripido sentiero alle spalle di una bella casa, sentiero che ci porterà al cimitero di Andorno. Lo si costeggia sulla sinistra (ovest) finché si incontra la via asfaltata che scende a Lorazzo superiore dove ritroviamo l'antico sedime ormai anch'esso trasformato in via asfaltata. Per la particolare architettura è ben distinguibile l'edificio che fu della stazione ferroviaria, ora adibito ad abitazione privata.

Nel 1879 i cotonifici Poma di Miagliano chiesero alla *Società Générale de chemins de fer économiques* di Bruxelles un progetto di ferrovia che collegasse i loro tre stabilimenti (Biella, Occhieppo e Miagliano) tra di loro e con la ferrovia Biella-Santhià. Solo alla fine del 1891 iniziarono le corse delle Ferrovie Economiche Biellesi (F.E.B.), con capolinea alla Balma al servizio delle cave di sienite. Per poter collegare anche Andorno la stazione di Miagliano divenne di testa: era quindi necessario ogni volta staccare la motrice e riattaccarla dalla parte opposta del convoglio. Nel 1923 la società fu acquistata dall'Unione Industriali Biellesi, le linee vennero elettrificate e la denominazione, sempre con la sigla F.E.B., divenne Ferrovie Elettriche Biellesi. Cessò l'attività alla fine del 1958.

La nostra strada sbocca nella via che unisce Miagliano ad Andorno; si svolta a sinistra sul ponte che attraversa il torrente Cervo (osservare sulla sinistra, molto più basso, il più antico ponte ancora esistente). Sulla riva destra del torrente vi sono a sinistra del ponte gli edifici di quelli che furono i cotonifici Poma; sulla destra le case per i dipendenti costruite dalla ditta (altre ve ne sono lungo la strada

che porta a Tollegno, sia villette mono o bifamiliari che grossi fabbricati come questi, uno dei quali era adibito a convitto per le giovani operaie nubili provenienti da paesi lontani ed anche dal Veneto). In uno di questi fabbricati era ubicata la mensa-refettorio per i dipendenti.

I fratelli Poma Pietro (1805-1855) e Giovanni (1807-1868), originari di Zumaglia, nel 1830 acquistarono al Piazza alcuni edifici, impiantandovi un piccolo stabilimento per la tessitura del cotone. Essi continuarono l'attività congiunta fino al 1854, anno in cui si divisero creando ciascuno di loro, in collaborazione coi rispettivi figlioli, un proprio stabilimento nuovo.

Due dei figli di Pietro Poma, Antonio e Giuseppe, nel 1868 eressero i grandiosi stabilimenti di Miagliano, nel 1869 quelli di Occhieppo Inferiore, nel '77 quelli in regione Polla, in comune di Sagliano ma contigui a quelli di Miagliano, e nel periodo dal 1871 al '90 quelli di Biella, in prossimità alla stazione ferroviaria, dove oggi sorge il quartiere degli affari. Lo stabilimento di Miagliano era il più importante constando di 23 edifici ad uso industriale e di vari altri fabbricati accessori destinati all'abitazione del personale ed ai relativi servizi sociali. Nel periodo dal 1930 al 1940 l'azienda subì una parziale eclissi; riprese l'attività all'inizio della guerra sotto la guida dell'ing. Anselmo Poma.

Già nel 1910 il gruppo Poma contava 3000 operai saliti a 3500 nel 1926 e ad 6000 nell'immediato dopoguerra. Nessun complesso industriale dell'area biellese poté mai vantare un così imponente numero di dipendenti. La grave crisi dell'industria cotoniera verificatasi a metà degli anni '50 fu fatale anche al gruppo Poma.

Dopo il ponte svoltiamo a destra, notando la turbina Francis esposta: era quella utilizzata per fornire energia elettrica alla fabbrica. Subito dopo la via prosegue costeggiando il canale che la alimentava; da notare, prima dello sfioratore (in dialetto *sautagatt*) la tettoia e le *lose* con funzione di lavatoio pubblico.

Più o meno all'altezza della presa la via abbandona la roggia e prosegue fino ad incontrare il Ponte della Trinità, quello nuovo carrozzabile e quello antico (ma rifatto) pedonale, che prende il nome dall'oratorio costruito dove il torrente Morezza confluisce nel Cervo. È proprio questo piccolo torrente favorì lo sviluppo delle industrie di Sagliano. Sono ancora visibili canali di derivazione, di scarico, paratoie. Le ruote idrauliche mettevano in moto segherie, fucine, e mulini. Tuttora attivo è il mulino cui si accede dal bar sulla sinistra a metà salita: se si entra per

acquistare l'ottima farina da polenta è possibile visitarlo.

Al termine della salita si sfocia nella via principale di Sagliano (via Roma): la si segue svoltando a destra. Quasi al termine sulla sinistra si incontrano i fabbricati dell'ex cappellificio Barbisio, il più importante dei numerosi opifici che resero Sagliano, dal 1850, il primo centro italiano per la produzione di cappelli di pelo (di coniglio o, nei tipi di lusso, di lepre: quelli di lana erano considerati di qualità inferiore e prodotti soprattutto a Monza).

Si raggiunge la provinciale (SP100), la si attraversa in corrispondenza di una rotonda, e si prosegue ai piedi di quella che ora è la Domus Laetitia.

Qui vi fu un importante stabilimento idroterapico: fondato nel 1860 dal dott. Pietro Corte Ferrigne, fu poi rilevato dal dott. Scipione Vinaj che lo portò a rinomanza europea e nel 1896 vi annesse un Grand Hotel. La ferrovia Biella-Balma prevedeva un'apposita fermata, denominata Andorno Bagni. Poi anche le cure termali passarono di moda ed intorno al 1920-30 il Grand Hotel cessò l'attività.

Per qualche decina di metri siamo ancora in comune di Sagliano, e perciò in via Roma; proseguendo la via diventa Bernardino Galliari quando si entra in Andorno.

Sulla destra una targa commemorativa ci indica la casa natale di Bernardino Galliari: chissà se vi nacquero anche i suoi fratelli Fabrizio e Giovanni Antonio? Nella seconda metà del '700 la loro fu un'importante bottega di pittori e scenografi, richiesta da tutti i principali teatri europei, e furono gli scenografi ufficiali del Teatro Regio di Torino. La Scala di Milano inaugurò la stagione 1778 con un'opera di Antonio Salieri, l'*Europa riconosciuta*, da loro sceneggiata.

Lasciato a destra l'edificio del comune la strada sale ripida fino ad un tornante dove la lasceremo per scendere lungo via Scipione Vinaj. Ma prima guardiamo il piccolo oratorio a lato della strada e gli edifici sulla collina sovrastante. Era detta "Collina della Vergine" e nel 1490 vi fu eretta ad opera dell'Ordine di Malta (SMOM, Sovrano Militare Ordine di Malta) la Commenda di Santa Maria delle Grazie; nel 1636 i frati cappuccini costruirono un loro convento sul versante nord-occidentale della collina; vi era pure un convento di padri gerosolimitani. Quando agli inizi dell' '800 Napoleone annesse il Piemonte alla Francia i beni ecclesiastici furono confiscati e, divisi in lotti e scorporati in case, cascine e terre, venduti all'asta. Dov'era la chiesa sorse a fine Ottocento la Villa Cerruti (poi Villa Biglia), che fu poi una clinica. Ora è casa di riposo per anziani. L'oratorio di s.Rocco risale invece al 1630, costruito

anch'esso dai frati cappuccini.

Al tornate si abbandona la strada fin qui seguita per imboccare via Scipione Vinaj che scende ripida fino in Piazza Cantono; si svolta a sinistra in via Golzio poi subito a destra in via Sabotino: si giunge così al nuovo piazzale adibito a parcheggio (piazza Fabrizio Galliani). Il grande fabbricato ristrutturato che si vede sulla sinistra è ricavato dalle ex concerie (si vede bene da altro lato rio Nelva). In fondo alla piazza si imbecca la pedonale cubettata che scende fino al vicolo Isonzo che costeggia il rio Nelva; giunti ad un ponte, lo si attraversa e si prosegue per via P.Corte, poi si prosegue per via Rapa fino a via Alpini d'Italia che è la circonvallazione per Locato, S.Giuseppe di Casto, ecc.

Si attraversa e ci si trova così alla frazione Narteggio. Seguendo le indicazioni della GTB si prosegue in Strada per Colma, asfaltata; poi, sempre seguendo la GTB si abbandona la strada asfaltata (Strada per Colma) e si imbecca la Strada antica per Colma (sterrata). Quando si giunge in vista delle prime case è ora di abbandonare la 'Strada della lana' per iniziare il percorso che chiuderà l'anello e ci permetterà di tornare al punto di partenza. Imboccheremo la pista sulla destra contraddistinta da un vecchio, rugginoso cartello di transito vietato; quando la pista inizia a salire verso i ripetitori posti in cima al Bric della Rondolina la abbandoniamo per il sentiero che porta appunto a questa frazione. Lungo il percorso si incontra prima un affioramento roccioso su cui sono state attrezzate alcune vie di arrampicata e subito dopo un notevole punto panoramico sull'imbocco della valle Cervo, con vista su Tollegno, Lorzazzo, Andorno e Sagliano e poi l'alta valle. Qui durante la guerra i partigiani si appostavano per controllare i movimenti avversari sulle strade sottostanti.

Si giunge così alla Rondolina, senza dubbio una delle più belle frazioni di Biella: felicemente esposta al sole, le sue case sono ancora tutte abitate.

Ora seguiremo la strada fino al primo bivio dove svolteremo a destra, poi al prossimo a sinistra per Strada Bellavista che seguiremo fino alla provinciale per Pettinengo, la si attraversa e rieccoci sulla Strada antica di Andorno che ci riporterà al punto di partenza.

Per il percorso completo, calcolare ore 3,30/4.

*Franco Frignocca*

## L'epopea del 2/24

L'argomento esula certamente dagli scopi sociali della C.A.S.B., ma poiché se ne accenna nell'itinerario sulla Strada della Lana penso che esso possa interessare.

L'ho definita epopea e forse è esagerato, ma è attraverso vicende come questa che l'Italia è uscita dalla miseria del dopoguerra ed è arrivata al miracolo economico degli anni '60. Ormai protagonisti, comprimari o semplici spettatori sono quasi tutti scomparsi; non solo, sta scomparendo anche l'industria tessile e forse molti non sanno neppure cosa sia un filato di titolo 2/24. Ed allora ricorderemo che è un titolo di filato particolarmente adatto per essere lavorato sulle macchine di maglieria, almeno su quelle di un tempo, e per produrre i pullover classici –tinta unita oppure a rombi- di moda all'inizio degli anni '50.

Moda? Gli italiani avevano fame, avevano bisogno di vestirsi, ed avevano bisogno di lavoro. Racconterò la storia dal punto di vista di Carpi, cittadina in provincia di Modena divenuta poi importante distretto industriale con decine e decine di maglifici, che è emblematico: beninteso vicende simili sono avvenute in tutta Italia, dal Veneto alla Lombardia fino a Barletta.

Prima della guerra le massaie di Carpi integravano i lavori agricoli con la confezione di cappelli di paglia, che ormai però non si vendevano più a nessuno. Come rimpiangere il magro bilancio familiare? Apparvero in questo periodo sul mercato le macchine per maglieria da azionarsi a mano, con una lunga leva da spostare da sinistra a destra e viceversa; avevano un costo tutto sommato contenuto e si potevano pagare a rate. Le macchine per maglieria non sono per nulla flessibili: il numero di aghi è fisso e determina i punti di maglia al cm che si possono ottenere, e di conseguenza il diametro del filato che si può usare; impossibile cambiare. Ed ecco che le magliaie si misero ad acquistare il 2/24.

Il filato per questo tipo di clientela si vendeva a pacchetti da 1 Kg (di qui il termine 'pacchettaggio') contenenti 10 matasse da 1 hg, che si acquistavano dai grossisti della zona. Ma la lana era poca, le industrie funzionavano a regime ridotto, ed ecco che tutti questi grossisti si precipitavano a Biella per procurarsene un po'. Il ritrovo era la piazzetta di fronte al caffè Magnino, in particolare il lunedì. Ed era normale che tutta via Italia ed anche la piazza S.Marta fossero affollate di capannelli di gente vociante e gesticolante, che avrebbero costituito un grosso intralcio

per il traffico (allora via Italia non era zona pedonale).....  
se traffico vi fosse stato.

Leggenda nella leggenda, si dice che Ottavio Crotti partisse al mattino da Carpi in motocicletta col sidecar vuoto, a Biella lo riempisse all'inverosimile di filato, per tornare alla sera a Carpi. Ottavio Crotti fu un altro cavaliere del 2/24, versione carpigiana. Ben presto capì che se sue clienti avevano bisogno di 1 kg o 2 di un determinato colore era difficile acquistarlo in filatura, dove bisogna fare un ordine minimo, attendere la consegna, ecc. Si mise quindi ad acquistare filato greggio ed impiantò una sua tintoria a Carpi che ben presto si ingrandì per divenire un vero e proprio impero. Ottavio Crotti fu l'imprenditore che negli anni '60 pagava il viaggio a Mosca dei suoi operai perché si convincessero che laggiù non era il paradiso dei lavoratori.

Ma torniamo a Biella. Così come le donne di Carpi si indebitavano per acquistare macchine per maglieria, anche i biellesi lo fecero per acquistare macchinario di filatura montandole ovunque un edificio potesse contenerle, e forse anche in qualche stalla abbandonata. Chi partiva dal nulla, fornito solo di una gran voglia di fare e di lavorare, fu in un certo senso favorito dall'istituzione dell'imposta di fabbricazione sui filati, che gravava per un tot al kilogrammo, ma che veniva calcolata a forfait secondo le ore di effettivo lavoro dei filatoi. Questo indusse le ditte più vecchie e solide ad acquistare macchine nuove più veloci –a parità di ore di lavoro producevano più kg- creando così un fiorente mercato dell'usato.

Ovviamente, in una situazione così effervescente, si buttarono in molti: persone serie e persone un po'... così così. Durante un processo del Babi di quegli anni, il Gipin poteva dire (traduco in italiano): «quelli del 2/24, sì che se ne intendono di lana!! Se gli metti da una parte una matassa di 2/24 e dall'altra due *fasinit* sanno dirti: questa è la lana, questi sono i *fasinit*».

Avventurieri a parte, da queste basi nacquero diverse industrie che poi, magari diversificandosi, divennero importanti nel Biellese: basti ricordare i Sassone, i Blotto Baldo, i Laurella. Ahimè tutto passa, ed anche di essi rimane solo il ricordo.

Ma tra i cavalieri del 2/24 vi fu anche Lincoln Germainetti, con la filatura Cervinia di Tollegno, ora collegata alla Filatura di Tollegno. Con energie nuove, la più antica filatura a pettine del Biellese continua a vivere.

Franco Frignocca

## Gli anelli della GTB

Come già nel 2011, proponiamo qui alcuni itinerari ad anello basati sulle tappe della GTB. Questa volta ci occuperemo delle ultime tappe, quelle che dalla Valle Cervo riportano ad Oropa.

Ci sono diversi motivi per cui abbiamo fatto questa scelta. Innanzitutto passeremo su molti 'traves', le mulattiere che, prima delle strade, collegavano le varie borgate: sono vere opere d'arte che tuttora ci lasciano ammirati per la loro perfezione. Vedremo l'architettura dei vari paesini, in cui risaltano tutta l'abilità costruttiva degli edili 'valit' e l'affetto che tuttora portano alle loro radici. E' ben raro vedere edifici abbandonati o degradati: anche se magari abitate per poche settimane all'anno tutte le case sono lorde e curate con amore.

E poi, per noi della C.A.S.B., c'è un motivo affettivo. Tutte queste mulattiere sono state descritte su 'Sentieri del Biellese' del 2005 dal nostro caro Giampiero Zettel in modo talmente esauriente e completo da divenire un riferimento per tutti. È anche per ricordarlo che qui parleremo di alcune di esse, attingendo a piene mani alle sue descrizioni.

### **GTB Tappa 53:**

**Pratetto (Tavigliano) - Falletti (Sagliano)**

**Lunghezza (km): 2.02**

**Distanza: breve**

**Dislivello (metri): 5**

**Tempo di percorrenza solo andata: 50 min.**

*La costruzione della nuova strada che da Ponte Chiaro raggiunge le cascine sul lato della valle opposto a Pratetto ha reso obsoleta la segnaletica esistente. Attraversato il rio Morezza e passati due o tre gruppi di cascine, quando si esce sul pascolo aperto, conviene immettersi sulla strada e scendere fino a dove ricomincia il bosco: trascurato un primo paletto sommerso dalla vegetazione, si percorrono ancora pochi metri e, al termine di una discesa sassosa sulla sinistra, si vede un altro paletto dove il sentiero ricomincia senza più problemi.*

### **Ritorno:**

La tappa termina all'incrocio della strada interpoderale che risale la costa Pessine fino alla cappella degli Alpini

ed alla panoramica Zegna, strada che fa parte della tappa successiva. Noi la seguiremo per una decina di minuti, fino al bivio in cui la GTB scende lungo la carrareccia di Passobreve per poi deviare per Naulito, mentre invece noi continueremo a risalire la costa Pessine. Era una zona di ampi pascoli e, malgrado l'avanzata vittoriosa delle betulle, non poche cascine sopravvivono tuttora, alcune egregiamente ristrutturata. Una in particolare, poco prima del bivio, è divenuta una lussuosa prima casa ma conserva coltivazioni, alberi da frutto e l'allevamento di qualche pecora. In corrispondenza dei pascoli rimasti la vista si apre sulle borgate della Banda Veja che ci fronteggia, sull'alta valle Cervo con la sua corona di montagne, ed anche con scorci sulla pianura.

Dopo alcuni tornanti, appena sotto ai recinti dell'allevamento di daini (ne parleremo descrivendo il ritorno da Quittengo) si trova il bivio che scende alle case del Ponte Chiaro. Pochi metri di salita poi la strada comincia a scendere; sulla sinistra si vedono le tracce della mulattiera abbandonata dopo la costruzione della strada. Ci inoltriamo in una zona dove il bosco ha vinto e le poche cascine, alcune ridotte a ruderi, sono soffocate tra le piante. Tutta la costa Pessine, ma questo tratto in particolare, è regno dei caprioli, che sono però animali assai timidi, e fuggono sentendo un rumore anche lontano. Di solito riusciamo a vederli per pochi attimi mentre di corsa scompaiono nel bosco.

Il percorso corre parte pianeggiante e parte in discesa, talora anche ripida, finché si arriva alle case di Ponte Chiaro (il ponte è quello che abbiamo attraversato durante l'andata, ed è qualche decina di metri più basso). Queste sono tutte accuratamente conservate, e vi sono verande, barbecue e quant'altro occorre a serene giornate; sono tutte 'della Gemma' come si vede dalle insegne sulle entrate.

In realtà noi non dobbiamo addentrarci tra le case, ma risalire l'erta carrareccia sulla sinistra: è la strada che abbiamo già in parte percorso all'andata. Questa volta la seguiremo fino alla fine. Dopo un paio di tornanti si raggiungono le cascine che abbiamo visto all'andata; seguiamo lungo la strada fino ad un tratto con il fondo in calcestruzzo ed un bivio. Anche qui, svoltando a destra, potremmo in breve raggiungere il percorso dell'andata. Continuando invece sul ramo di sinistra dopo un po' si raggiunge un altro bivio: per la verità quella che si apre sulla nostra destra è una pista ripida e sassosa, ma è quella dove si deve passare.

*Vale la pena di fare una breve deviazione: proseguen-*

*do diritti si giunge in breve alla cascina Sciura, ormai un'elegante villetta in mezzo ad un verde prato da cui si gode un magnifico panorama, in particolare dal piazzaleto con la bella fontana in pietra che domina la bassa valle d'Andorno.*

Il tratto ripido è assai breve e presto si giunge ad un'altra bella cascina, o villetta. Alle sue spalle vi è la strada che giunge da Protetto costeggiando le più basse pendici del Monticchio. In essa si immettono i sentieri che giungono dalla Cappella degli Alpini, appena sotto la Panoramica, e più avanti dal Bocchetto Sessera. Quando la strada comincia a scendere si incontra la Cappella Volpi. Fu costruita dai genitori per ricordare il ten. Pietro Volpi caduto in guerra nel 1941 e la sorella, vittima pochi giorni dopo di un bombardamento su Torino. Affidata alle cure della società Pietro Micca, vi sono panche ed un tavolo nel minuscolo parco che la circonda.

E siamo giunti alla fine della camminata: ancora pochi passi e rieccoci alla locanda dove inizia la tappa che abbiamo percorso.

*Da Falletti a Ponte Chiaro 45'*

*Da Ponte Chiaro a Protetto ore 1,10*

*Totale ritorno ore 2*

### **GTB Tappa 54:**

#### **Falletti (Sagliano) - Quittengo**

**Lunghezza (km):** 5.06

**Distanza:** breve

**Dislivello (metri):** 383

**Tempo di percorrenza solo andata:** 2 ore 20 min.

#### **Ritorno:**

*Visto che per Quittengo gironzoleremo già nell'itinerario successivo, all'andata non percorreremo la tappa completa ma la interromperemo ad Oriomosso risparmiando 15/20' di marcia. Ma prima di descrivere il percorso parleremo un po' di questo paese, senza ombra di dubbio il più bello dell'alta valle Cervo. Lo è innanzitutto per la sua posizione a cavallo di un solatio dosso esposto a mezzogiorno, lungo il quale le costruzioni si arrampicano dal monte Pila fin quasi alla panoramica Zegna. E lo è anche per le stupende case curate e conservate con amore, magari per essere abitate solo poche settimane durante l'estate.*

La tappa 54 risale la scalinata che entra in paese senza arrivare alla chiesa; appena un po' al disotto svolta, ben

segnalata, a sinistra (oltre alle indicazioni GTB vi è una grande freccia che indica la pedonale per Quittengo, Balma, ecc.). Durante la salita abbiamo già ammirato alcune delle case; notevole, sulla sinistra, la Madonna con bambino e S.Giovannino sotto alla quale una lapide in latino ricorda che Isidoro Boggio Marzet la costruì per amore della famiglia e della Patria.

Questo è il punto dove interrompiamo la tappa ed invece continuiamo la salita per pochi metri per poi infiltrarci sotto l'androne che si apre poco più avanti sulla nostra destra. Anche qui una freccia ci indica il sentiero E85b che ci porterà fino alla Sella del Cucco. Siamo nel gruppo di case chiamato '*Cà di Begge*' ed una targa ci ricorda il ten. Ugo Boggio Marzet caduto eroicamente nella Iª guerra mondiale. Poco più avanti, una delle numerose fontane che il sen. Federico Rosazza elargì ai paesi della sua valle; questa è del 1876. Comincia una delle più belle passeggiate della zona: non la si può propriamente definire mulattiera perché non è completamente selciata, ma è ampia, con muretti a monte ed a valle, sedili per la sosta; in più attraversa un bosco di maestosi faggi secolari. Più avanti una frana ha ostruito l'ingresso della galleria scavata nell'anteguerra alla ricerca di minerali da estrarre. Ormai si può solo sbirciare l'interno che è profondo qualche decina di metri.

In seguito si incontra una "*cappella*", costruzione in muratura ad arco per riparo dalle intemperie, con tanto di sedili. Qui l'alluvione del 2002 danneggiò il percorso, che fu riparato personalmente da un benemerito oriomossese; sono ben visibili le passerelle di cemento di recente fattura. Il sentiero termina con una scalinata che porta alla briglia sul rio Males, dove giunge pure un altro sentiero, altrettanto bello, che parte sopra alle ultime case di Oriomosso.

Si attraversa il rio, facendo attenzione alle pietre scivolose, ed in leggera salita si raggiunge *Castlasc* (Castellazzo), gruppo di baite ormai abbandonate. Ancora due rii da attraversare: *La Goz*, quasi sempre asciutto e poi il *rio Soliet* su comoda passerella. Si prosegue in leggera salita. Il dosso che scende alla nostra destra, ora coperto da ceduo, è denominato *Prà dal Preve*, probabilmente perché un tempo proprietà della parrocchia (ora è del Comune).

La bella casa che raggiungiamo è il Bazzalone (*Bascialun*) che il proprietario ha ribattezzato Cascina Benilde. È uno stupendo punto panoramico: vediamo Oriomosso e tutte le vallette e vallecole che abbiamo appena percorso.

Il sentiero risale il pendio con alcuni tornanti (siamo sotto al piazzale Erica lungo la Panoramica). All'ultimo di

essi, prima di raggiungere la pista privata che dal piazzale scende verso le baite *Goz* (o *Golzio*) si imbecca il sentiero, non molto evidente ma costeggiato da un muretto di pietre a secco, che prima in leggera salita e poi in piano raggiunge le baite *Pozzo*. Si prosegue dietro di esse fino all'alpe *Vait* (se vi interessa, quella in migliori condizioni è in vendita) e poi fino al rio omonimo. Senza lasciarci sviare dai segni blu di una qualche gara che vorrebbero farci arrampicare sul pendio a monte del chiusino del *Cordar*, proseguiamo in piano ed in leggerissima salita mentre il bosco si apre e si entra tra le betulle via via più rade fino a sbucare sul ripiano erboso della *Sella del Cucco*. L'uccello che depone le uova nel nido degli altri e che annuncia alle ragazze da marito quanto devono attendere per sposarsi non c'entra nulla: il nome deriva dalla famiglia *Pasqual Cucco* che per lunghi anni vi condusse la mandria.

Sopra di noi vi è il parcheggio lungo la *Panoramica*, con l'area pic-nic ed il sentiero per il *Monticchio*.

Si passa a monte della prima baita per poi scendere al gruppo successivo; di qui si prosegue pressoché in piano fino alla prossima baita, ottimamente sistemata come seconda casa. Notate la passerella sul rio ottenuta da una ringhiera in ferro e la targa con la quota: m 1203, il punto più alto del nostro percorso (ad *Oriomosso* abbiamo incontrato prima la vistosa scritta 'Quota 1000' e poi, su un casa appena prima del sottopassaggio, la targa 'sul mare m 1021'. Anche al *Bazzalone* è indicata la quota: m 1150). Il sentiero è stretto ma sempre evidente; il bosco non ha ancora invaso i pascoli e l'ambiente è ridente e ben curato; ne sono testimone le sorgenti ben incanalate che si incontrano lungo il percorso. In compenso qua e là si vedono le devastazioni prodotte dai cinghiali.

Quando giungiamo in vista di una bella villa di recente costruzione (o ristrutturazione) ci immettiamo sulla carraireccia al suo servizio, che ben presto sbuca sulla pista *Falletti – Panoramica Zegna* che abbiamo già incontrato all'andata. Siamo appena sotto alla *Cappella degli Alpini*, costruita nel 1982 ed in cui una volta all'anno si celebra la *Messa in ricordo dei Caduti*.

Non ci resta che imboccare la discesa che ci porterà a chiudere il nostro anello; a metà strada potremo ammirare i daini e gli altri animali liberi nei recinti dell'allevamento.

*Da Oriomosso al Bazzalone 45'*

*Dal Bazzalone alla Sella del Cucco 30'*

*Dalla Sella del Cucco alla Pista Pessine 20'*

*Discesa lungo la pista ore 1,10*

*Totale ritorno ore 2,45*

**GTB Tappa 55:**

**Quittengo - Driagno (San Paolo Cervo)**

*Lunghezza (km): 3.09*

*Distanza: breve*

*Dislivello (metri): 134*

*Tempo di percorrenza solo andata: 1 ora 50 min*

**Ritorno:**

*L'idea iniziale era di proseguire lungo la tappa successiva fino a Riabella e poi scendere per la mulattiera che, passando accanto all'antica cappella del Crest, del XVI° secolo, porta al Molino Lace. Giunti al canale che alimenta la centrale elettrica di Bogna, itinerario segnalato dal comune di S.Paolo Cervo come 'santè dal canal' si sarebbe potuto risalirlo fino al suo inizio, cioè alla Balma. Questa centrale fu costruita agli inizi del '900 per fornire l'energia al lanificio Maurizio Sella, e come tale restò in funzione fino agli anni '70 od '80. Fu poi rilevata dall'Enel, che ne fece un modernissimo impianto automatico che fu inaugurato pochi anni fa. In quell'occasione gli enti locali ottennero che il canale fosse sistemato per il passaggio pedonale, realizzando una interessantissima passeggiata. Ma ahimè, nel Biellese è abitudine inaugurare e pubblicizzare sentieri dopo averli muniti di costosa segnaletica, pannelli illustrativi, cartine degli itinerari, e poi dimenticarsene. E' vero che la manutenzione costa ed i bilanci sono quello che sono; è vero anche che, ammesso di trovare volontari disposti a lavorare gratuitamente, le normative (assicurazioni, corsi di qualificazione per l'uso delle attrezzature, ecc.) sono tali da scoraggiarli. Ma non sarebbe meglio inaugurare qualche sentiero in meno e poi curarlo periodicamente?*

*Tutto questo per dire che ormai il sentiero del canale è impraticabile perché invaso dalla vegetazione. Peccato, perché oltre alla bella mulattiera ed all'antica cappella avremmo avuto begli squarci sul torrente Cervo, in particolare sui siti 'balneari', e poi sull'ultima cava ancora in funzione, col ponte in pietra appositamente costruito (cava e lavorazione sono sui due lati opposti del torrente). È gestita dai cinesi fratelli Hu. A proposito: lo sapete che a Bagnolo Piemonte, in provincia di Cuneo, dove vi sono tuttora 420 cave attive (si ricava la 'pietra di Luserna') dei 2000 lavoratori impiegati la maggioranza è di cinesi della provincia di Zijang?*

*Ma ora cominciamo la passeggiata.*

Benché la tappa sia denominata Quittengo-Driagno in realtà finisce alla borgata Magnani, circa 400 m prima di Driagno. Proseguiamo lungo la strada per Driagno e dopo poche decine di metri un cartello sulla sinistra indica '*la Triina*'. E' lì che ci dirigeremo, ma prima diamo un'occhiata dal lato opposto: sono ancora visibili i resti dell'antico forno comunitario della frazione. Discendendo lungo il selciato prima si incontra una vecchia fontana con la '*pila*' monoblocco in pietra e poi un più moderno lavatoio. Moderno? Fu costruito nel 1908 grazie alla munificenza dell'ing. Magnani e del cav. Biglia e risistemato in occasione del centenario col contributo dei frazionisti, della Pro Loco e del Soroptimist.

L'ing. Magnani, attivo nel campo della metallurgia, fu il costruttore dell'imponente villa che abbiamo davanti agli occhi. Oltre alla villa, gli piacque aver un bel giardino in piano e lo ottenne con un muro di contenimento e tanta terra. Ma poiché di lì passava la via pubblica per la Balma, che fare? Fu così che nacque la *Triina*, ripido passaggio pedonale in galleria che sbuca dall'altra parte del muro. Attenzione: è lunga e buia, illuminata solo da una finestra che dà sul giardino.

Al termine si svolta a destra fiancheggiando il massiccio muro di sostegno, rigorosamente in pietra a secco, ed in breve si raggiunge la mulattiera che scende da Driagno. E' tuttora in perfette condizioni, una delle meglio conservate tra le 27 censite nell'articolo del 2005: con pochi tornanti si raggiunge la strada che dall'Asmara porta alle cave della Balma. Qui si attraversa il ponte sul Cervo e poi si segue brevemente la strada per Biella.

Subito dopo la farmacia, sulla sinistra i cartelli stradali ci indicano la mulattiera per Rialmosso ed Oriomosso (via Renzo Crosa). Il primo tratto è perfettamente cubettato, mentre più avanti è conservato il tradizionale acciottolato. Altri muraglioni, ovviamente a secco, fianleggiano il percorso: furono eretti per sostenere il piazzale della piccola cava sovrastante, da molti anni non più attiva. Quando si giunge ad un serbatoio dell'acqua potabile si nota sulla sinistra, incisa su un enorme masso, la data 1900. Sarà l'anno di costruzione della mulattiera? O di un intervento di manutenzione? Più avanti, sommersa nel bosco, i ruderi di una baita di notevoli dimensioni; su una porta, malamente dipinta con vernice bianca, la scritta 'W il XXVI' e poi una parola di difficile interpretazione. Forse coscritti? Ma avrebbero avuto 18 anni nel 1944, anno in cui non c'era sicuramente nulla da festeggiare.

Dopo una ventina di minuti si giunge ad un bivio: il

ramo di destra, in leggera discesa, attraversa il torrente e porta a Rialmosso. Noi invece imboccheremo quello di sinistra che, con una moderata salita, in breve ci porta a Tomati. Qui incontriamo il tratto di GTB che da Case Falletti di Sagliano porta a Quittengo; che per poche decine di metri coincide col nostro percorso, chiaramente indicato dalle vecchie frecce gialle della Comunità Montana che ci indirizzano sul sentiero E89 per Albertazzi. Lungo la scalinata ecco la fontana con annesso lavatoio, inaugurata il 19 marzo 1883, e costruita a spese dei frazionisti, del Comune, e soprattutto di Federico Rosazza, come d'altra parte moltissime delle fontane nelle frazioni dell'Alta Valle Cervo. Al termine della salita abbandoniamo la GTB e svoltiamo a sinistra lungo il nostro E89. La mulattiera, soprattutto nel primo tratto, non è così ben conservata come quella precedente, ma rimane comodissima. Si sale, mai faticosamente, fin a giungere al culmine della parete rocciosa che incombe sulla strada sottostante e su cui sono tracciate alcune vie di arrampicata. In realtà, tutto questo noi non lo vediamo: vediamo solo sulla nostra sinistra quello che sembra un grosso masso affiorante. Si prosegue con andamento pressoché pianeggiante; gli squarci tra le piante ci lasciano vedere prima Riabella e la bassa valle, poi le frazioncine più alte sull'altro lato della valle (*la banda veja*). Si giunge così alla strada asfaltata che sale fino ad Oriomosso: quasi di fronte a noi vi è la strada senza uscita per Roreto che imboccheremo. Roreto è un dei tipici paesini della Bursch con le case costruite a cavallo dei passaggi pedonali ed è caratterizzato dalla imponente villa Piatti con la svettante torre rotonda visibile da tutta la valle. Giunti sulla piazzetta della chiesa, dedicata alla Madonna del Carmine, si vede l'ingresso principale, porta e finestre con volte ad angolo acuto. Su una torretta un grande orologio, ahimè ormai arrugginito, decorato da figure mitologiche. Anche il loggiato che porta alla torre è, all'interno, affrescato a motivi floreali.

Siamo ormai in dirittura di arrivo: si scende sulla strada principale e la si segue fino a Quittengo: la sede comunale, dove ha inizio la tappa GTB, è a poche decine di metri a destra.

*Da Magnani alla Balma 20'*

*Dalla Balma a Tomati 30'*

*Da Tomati a Quittengo 45'*

*Franco Frignocca*

## Escursione in Valle Elvo

### Sordevolo / Bagneri / Sordevolo

*Riproponiamo con alcune varianti una passeggiata già brevemente descritta su 'Sentieri del Biellese' del 2006. Nel frattempo è avvenuta la tragica disgrazia di don Tullio Vitale a seguito della quale sono stati sistemati e messi in sicurezza i tratti più pericolosi del sentiero C9; inoltre gli alpini di Muzzano hanno realizzato alcuni scalini che rendono più agevole la salita a Bagneri. Si può dunque percorrere l'itinerario in sicurezza.*

*Il sentiero che descriviamo per la discesa verso il ponte sulla Janca fa parte di un ampio programma di recupero iniziato dall'associazione 'Amici di Bagneri'. Alcuni lavori sono già stati eseguiti, altri seguiranno poco a poco (è tutto opera di volontari!); è prevista la posa di adeguata segnaletica.*

*Per quanto riguarda informazioni più dettagliate su le mulattiere, roggia dei saraceni, ponte Ambrosetti rimandiamo a 'Sentieri del Biellese' del 2006, arricchito da notizie storiche cortesemente forniteci dall'associazione 'Amici di Bagneri'.*

**Dislivello:** m. 500

**Tempo andata e ritorno:** h. 4 – km.10

Percorso facile e ad anello, prestando attenzione al sentiero scivoloso prima del ponte degli alpini sull'Elvo (Infernone).

*SORDEVOLO è situato a 630 metri di altitudine, alle falde meridionali del colle S.Grato, nell'alta valle del torrente Elvo (Elf), conta circa 1.300 abitanti ed è compreso tra i 590 metri della frazione Rubiola e i 2.335 della vetta del monte Mucrone. A nord occidente confina con la Val d'Aosta.*

*Da visitare la parrocchiale di S.Ambrogio del seicento e la chiesetta barocca di Santa Marta con affreschi e sculture del XVII e XVIII secolo.*

*Da quasi due secoli si rappresenta la Passione di Gesù Cristo messa in scena da tutta la comunità dei Sordevolesi.*

Parcheggiare in via Bona, inizio via Ambrosetti adiacente un antico e caratteristico lavatoio della roggia Molinaria (roggia derivata dal torrente Elvo in località Ula, costruita attorno il 1600 per il funzionamento dei mulini e degli opifici di Sordevolo).

Percorrere in salita via Ambrosetti, strada cubettata, e proseguire per via Bona.

Abbandonare la strada cubettata per proseguire sulla

sinistra sulla strada acciottolata fino a raggiungere la strada asfaltata in piano.

Costeggiare la roggia Molinaria dove alla destra si nota il rudere di un mulino e dopo una costruzione, abbandonare la strada per seguire un sentiero in salita in vista di una cascata della roggia.

Al termine della salita a destra si trova un piazzale e frontalmente si diramano due strade asfaltate per la Prera a sinistra e per S.Grato a destra.

Proseguire per la Prera fino al raggiungimento di una salita acciottolata che si percorre per una decina di metri per poi svoltare a sinistra sul sentiero fiancheggiante la roggia, tralasciando la strada in salita che prosegue per il Pian dell'Asino e la Trappa.

*- (E' possibile effettuare una piacevole deviazione imboccando a destra la strada per S.Grato per abbandonarla in vista della roggia, scendere a lato della roggia e percorrere il sentiero lungo la roggia stessa fino in prossimità di una costruzione bianca che era un mulino. A destra salire sul sentiero ben visibile fino alla presa d'acqua del mulino stesso per poi proseguire lungo la roggia, oltrepassare un ponte metallico fino al raggiungimento della strada acciottolata di cui sopra. Il sentiero corre nel bosco misto). -*

Proseguire lungo la roggia dove alla destra poco in alto si nota una costruzione bianca ed una schiera di case disabitate della località Sparone.

Seguire la pista in leggera discesa in vista della chiesetta di Bagneri fino a raggiungere delle cascine in mezzo ad un prato. Superare le cascine nella parte alta ed attraversare il rio Bussolei.

Incrociare la segnaletica con la deviazione in salita per Sordevolo (*percorso ufficiale che proseguiva in alto lungo la roggia per poi scendere a questo incrocio*), in discesa verso l'uscita della ferrata dell'Infernone e diritto verso il ponte degli alpini .

Procedere in direzione del ponte costruito dagli alpini di Sordevolo e Muzzano nel 1989, in leggera discesa con prudenza nel tratto stretto e scivoloso soprastante il torrente Elvo dove poco più a valle ci sono le gole dell'Infernone,

Attraversare il ponte di legno e sempre sul sentiero nel bosco misto proseguire in salita in direzione Bagneri. Il percorso si snoda con tratti di gradini di legno e di pietra.

Raggiungere una tipica baita del Piano Fontana, altitudine 755 metri, sottostante un roccione e seguire il sentiero C9 fino alla cascina Nosuggia, metri 835, chiamata "casa della

postina di Bagneri” soprastante il prato con vista sulla alta Val Elvo e sul monte Mucrone. In questa casa esisteva fino oltre la metà del secolo scorso il posto telefonico di Bagneri. Ora è abitata per tutto l’anno dal pastore Enrico che cura capre e pecore con produzione di formaggi, il quale nella piccola intervista dice di “essere in Paradiso”.

Poco oltre la cascina si trova un curvone sulla strada asfaltata che proviene dalla località Castagnei che è da seguire in salita in vista in alto della baita denominata del “Garibaldi” e proseguire fino all’incrocio dove a destra il sentiero acciottolato in ripida salita porta a Bagneri.

**Tempo di percorrenza: 2 ore.**

*BAGNERI – comune di Muzzano – 904 metri. La parrocchia più piccola del biellese costituita nel 1837, Qui vivevano nell’ottocento, 300 persone tutto l’anno, ora sono poco più di una decina, qualcuna in più d’estate quando i margari salgono con le mucche alle Salvine (la Svizzera biellese). Gli Amici di Bagneri hanno costituito l’Ecomuseo ripristinando la falegnameria del “Barba Clement” funzionante fino alla seconda metà del secolo scorso con la soprastante aula della scuola elementare che ha operato dal 1852 al 1987. La chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Bernardo e Giuseppe, fu costruita dal parroco don Pietro Canale, attorno all’antico oratorio costruito nella seconda metà del XVII secolo e ampliato verso il 1750. I lavori di ricostruzione iniziarono nel 1892 e terminarono nel 1902, il campanile invece era stato eretto nel 1881.*

Seguire il sentiero a lato della chiesa (ammirare un castagno secolare) per salire in ripida salita alla

*MADONNA DEL PIUMIN. Statua in bronzo alta metri 2,50, opera di Francesco Barbera detto Sandrun morto a 43 anni nel 1970. Il corpo della Madonna è avvolto da un grande manto con il bellissimo volto sorridente. (Il Piumin è il gruppo escursionistico dell’oratorio di S.Stefano di Biella che ha scelto questo luogo per deporre la statua nel 2000).*

Imboccare il sentiero a sinistra poco sopra la Madonna del Piumin od in alternativa ridiscendere il sentiero ripido appena percorso per proseguire a destra; i due sentieri si incrociano poco avanti e nel primo caso si scende brevemente sul prato in vista del sentiero stesso che successivamente è acciottolato. Arrivare alla cascina di Mezzo sottostante il tracciolino Bossola/Oropa.

Dopo la cascina proseguire in discesa sul sentiero ben

visibile fino ad un ponte di legno con corrimano di ferro a seguire un prato - 945 metri la quota più elevata - sottostante una cascina e poi in discesa sul prato fino alla strada sterrata e relativa cascina Martinetto.

Proseguire sullo sterrato in discesa con ampio panorama sull'abitato di Bagneri e sul monte Mucrone. Tralasciare lo sterrato con a monte un muretto a secco e seguire il sentiero in discesa che si inoltra nel bosco misto con alcuni castagni secolari; oltrepassare a destra una baita diroccata per arrivare ad una staccionata di recente costruzione ed al curvone della strada asfaltata che porta in salita a Bagneri; sempre in discesa sulla strada fiancheggiata da una captazione d'acqua con un piccolo bacino.

La strada ora sterrata prosegue in piano offrendo una balconata sulla alta Valle Elvo fino a raggiungere la località Castagnei.

Dopo la cappelletta staccarsi dalla strada per seguire in discesa il sentiero acciottolato GTB C51 che attraversa il prato per inoltrarsi nel bosco misto con tratti di ripida discesa fino al ponte Ambrosetti a quota 600 metri.

*Il ponte costruito da Gregorio Ambrosetti nel 1842 si trova nell'itinerario preferito da Sordevolo a Bagneri sull'indistruttibile acciottolato, opera d'arte realizzata in passato.*

*Sotto il ponte Ambrosetti è stata realizzata la presa d'acqua che alimentava la roggia della sfilacciatura e filatura del Dreur sorta nell'ottocento ed abbandonata da circa 50 anni.*

A 50 metri dal ponte, una palina indica l'attacco della ferrata dell'Infernone.

- (Se si ritiene, scendere con molta attenzione una ripida scalinata che porta all'attacco della ferrata ed alla presa in galleria della roggia del Dreur). -

*FERRATA DELL'INFERNONE realizzata recentemente. E' attrezzata con corde fisse e tre ponti tibetani che si sviluppa all'interno del torrente Elvo risalendo il tratto affascinante del torrente denominato l'Infernone.*

Proseguire sulla GTB C51 in vista di un pannello didascalico e risalire la pista e tenere la sinistra al primo curvone fino alla strada asfaltata per proseguire fino al raggiungimento della roggia Molinaria. Alla sinistra si nota una costruzione con la scritta "Officina" e poco oltre il parcheggio.

**Tempo di percorrenza totale:** ore 4.

*Luciano Panelli*

## Sentieri e nuvole

*Fumo di fumi  
Tutto non è che fumo  
Qohélet*

Il pallido sole scompare dietro le nubi alte nel cielo. Anche se è mattino il mondo diventa grigio, ma non fa freddo, siamo a luglio e la montagna è calda.

La visibilità diventa sempre più scarsa: di colpo sono immerso in una nebbiolina lattea, che silenziosamente ha riempito la vallata. Questo vapore leggero sembra un fumo delicato che diffonde una luce pallida; non è nebbia, ma una nuvola venuta a posarsi in cima alla montagna.

Sono abituato ai nebbioni umidi e tristi della pianura, ma questa novità mi stupisce e mi affascina. Faccio pochi passi e mi immergo nella nuvola, senza allontanarmi dal sentiero: non vorrei che l'euforia del momento mi spingesse verso qualche avvallamento traditore o mi facesse perdere l'orientamento. Bisogna fare attenzione a dove si mettono i piedi, e dove il sentiero diventa una traccia nell'erba.

Quando dalla pianura si vedono le nubi coprire le montagne si pensa solo a una possibile gita rovinata, mentre, se ci si ritrova al loro interno, spesso si viene colti da una sensazione di quiete, di serenità e non si ha più fretta di arrivare alla meta.

Chissà se questa nuvola vaporosa, che a tratti sembra svanire per poi diventare più fitta, è ancorata alle vette o copre tutta la valle? Per chi guarda dalla pianura non è possibile apprezzarne il continuo movimento, che a tratti rivela squarci di paesaggi inquadrati in una cornice sfumata, mentre particolari che di solito passano inosservati risaltano per pochi attimi in uno splendore impreveduto. Ogni tanto qualche fiore di montagna risplende illuminato da un raggio di sole, mentre decine di ragnatele imperlate di goccioline di umidità ricordano come anche un umile ciuffo d'erba contenga molte forme di vita.

Mi piace camminare e pensare in questo silenzio, dove arrivano sempre più attutiti i suoni provenienti dal fondo valle, mentre si fa più distinto e sonoro il rombo del torrente che scorre rimbalzando tra le pietre.

Mentre penso ad antichi racconti cammino con calma, cercando di riconoscere il percorso del sentiero, trasformato dal vapore leggero che rende magico il panorama.

Ad un certo punto, in cima ad un tratto in lieve salita, la mia attenzione si concentra su qualcosa, forse una grossa pietra o un masso erratico che... mi lascia stupito.

Certo, i contorni delle cose vengono sfumati e resi difficili

da decifrare, ma qui c'è un particolare che non torna: mentre mi avvicino la pietra sembra animata: sarà un animale, anzi no, sembrano due animali, non tanto grandi, ma dalla sagoma a dir poco inusuale. Dato che qui l'unico animale veramente pericoloso sono io, continuo ad avanzare e, proprio mentre arrivo in vista degli animali mi giunge un educato: "Buongiorno!".

Non si tratta di gnomi o altre creature fantastiche, ma dei due figli del malgaro che sto andando a trovare: due splendidi Hansel e Gretel moderni, seduti sul pietrone con i loro bastoncini per guidare le vacche.

Mentre brucano tranquillamente l'erba, sembra quasi che siano le bruno alpine a fare la guardia ai loro piccoli padroni.

Per darmi un tono chiedo come va e quanto manca per arrivare alla malga e i due mi rispondono con infantile serietà; si vede che sono orgogliosi di fare questo lavoro, che metterebbe in crisi molti miei conoscenti, ben più agguerriti e palestrati.

E' quasi ora di pranzo: decidiamo di tornare insieme all'alpeggio e ci incamminiamo nella nebbia. Mi rendo presto conto della loro agilità e del senso di orientamento; se non sono nati quassù poco ci manca; così, grazie all'andatura sostenuta arriviamo alla baita, dove nel frattempo le nubi hanno ceduto il passo a un sole un po' spento.

All'arrivo i due piccoli pastori hanno una sorpresa: un amico di famiglia, arrivato prima di noi, ha portato il pane fresco e due piccole scatole di Lego, che Hansel e Gretel gradiscono molto.

Guardando i due al sole intenti a incastrare i mattoncini, mi sembra di vedere i miei figli, che hanno la stessa età e giocano con gli stessi pezzi di plastica colorata, a quote molto più basse!

Chiedo al loro papà se non ci siano dei rischi a fare quella vita; mi risponde che lì sono sicuri, anche quando non c'è il sole e sono così distanti dal mondo civilizzato.

Quello che è buffo, conviene però l'allevatore, è che quando scendono a valle i bambini vengono accompagnati a scuola in automobile, perché tutti fanno così.

Dopo pranzo il tempo cambia; un venticello tiepido si porta via le nubi e il sole torna a fare capolino.

Mi preparo a partire: saluto i due piccoli alpini e scendo a valle pensando con un po' di invidia alla loro libertà, libertà che non può essere separata da impegno e responsabilità.

Però... a otto anni non è forse bello stare seduti su un maso in cima a una montagna, sognando fantastiche avventure, mentre le vacche pascolano nella nebbia?

*Carlo Brini*

## Serene nuvole in viaggio

Sotto uno spesso cielo  
di vuota eternità  
bianche nuvole viaggiano  
a folle velocità.

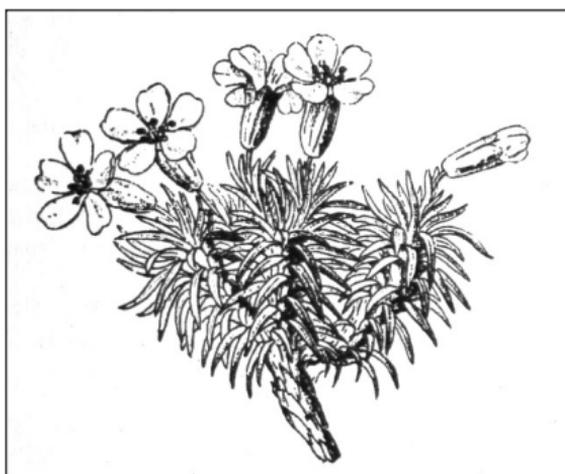
L'evanescente nulla  
vola alto e non teme  
il vuoto che lo culla,  
lo sfalda e freme  
nella nuda immensità.

Nuvole.  
Liquidi palazzi d'aria  
lasciano nella sera  
ombre che s'allungano.  
Nel cuore  
solo una scia,  
un ricordo incolore,  
una magia,

un rimpianto,  
d'aria, d'azzurro,  
di serena vastità,  
di nuvole  
che corrono in cielo  
nella vagante eternità.

*Gabriella Scarante*

---



*Silene acaulis*

## Salita al Monte Barone per la Via delle Bocchette

Il Monte Barone mt. 2044, montagna simbolo della Valsessera, conosciuta e apprezzata per il grandioso panorama che si può ammirare dalla sua cima, viene salito dalla maggior parte degli escursionisti seguendo il classico percorso con segnavia G1 e G8 che dalle Piane di Coggiola passando per la Casa della Forestale in località Ciota, porta al Rifugio del C.A.I. Valsessera .

L'itinerario che vado a proporre, si svolge in un ambiente alpinistico e seppure un pò più lungo e più impegnativo offre al bravo escursionista molteplici soddisfazioni dal lato naturalistico e paesaggistico.

Si parte sempre dalla località Piane di Coggiola raggiungibile con comoda carrozzabile e si posteggia nei pressi della Chiesetta. Qui vicino un tabellone illustra l'itinerario G4 (percorso didattico facente parte del "Progetto Montagna e Cultura" della Provincia di Biella e anche segnalato come H12 GTB). Si inizia così, risalendo rapidamente un bel bosco di betulle, in autunno cosparso di colorate Amanite Muscarie e dopo alcune svolte si entra in una zona prativa dove il sentiero si fa largo fra alte felci.

Si raggiunge poi un bivio. Si lascia a destra il sentiero didattico e si sale lungo la dorsale Sud del Monte Gemevola seguendo il segnavia G4a.

Si oltrepassa il termine di una pinetina, si costeggia un roccione chiamato Sasso Nero e si raggiunge la cresta del Monte Gemevola che si segue fino all'omonima Bocchetta mt.1426. Ore 1. In questo tratto la vista si fa sempre più ampia. A destra in primo piano fa bella mostra l'amenò Alpe di Noveis. Oltre, si scorge Borgosesia e la Valsesia, i laghi Varesini, le cime Lecchesi e parte del Novarese e Vercellese. Nelle limpide giornate si possono scorgere anche l'Appennino ligure – Piacentino e la città di Milano.

Sotto di noi si scorgono tutta la Valsessera e il Triverese.

Dalla Bocchetta di Gemevola si prende il sentiero G7 che sale da Noveis e per traversi si percorre verso Ovest l'alto vallone del rio Cavallero in un ambiente selvaggio e alpino. Dopo avere attraversato alcune facili roccette, con una placca inclinata, si attacca un canale erboso che ai primi di luglio regala una splendida fioritura di Allium Pedemontano (endemismo della zona) e si raggiunge la Bocchetta della Scaffa mt. 1512. ore 1.30.

Il sentiero prosegue in leggera discesa per alcuni metri

entrando nel versante Vialengo e poi sale raggiungendo prima la caratteristica Fontana dei Cacciatori (graziosa sorgente che fuoriesce da una spaccatura alla base di una parete) e poi la Bocchetta di Pissavacca mt. 1630. Ore 2.

Da questa Bocchetta si può raggiungere in pochi minuti la cima omonima mt. 1659, e si ammira verso Sud- Est l'imponente versante Nord del Monte Gemevola e la sua aerea cresta. A Ovest, davanti a noi la vetta del monte Barone e il Rifugio. Lasciata la sella, si prosegue lungo il sentiero che, seppure evidente, richiede una certa attenzione per la ripidezza del versante che si attraversa. Dopo 30 minuti circa si raggiunge il Rifugio del C.A.I. Valsessera (mt. 1587) .Ore 2,30. Chi intende salire in vetta al Monte Barone, 100 metri prima del Rifugio incontra il sentiero G8 che sale prima alla Bocchetta di Ponasca e poi per cresta fin sulla cima (mt. 2044). Ore 3.30.

Con una bella giornata il superbo panorama che offre questa montagna, appagherà l'escursionista per la fatica fatta!

Per la discesa, dopo aver raggiunto il Rifugio in 30 minuti si prende, appena sotto, il sentiero G1a che scende in maniera costante con ampie curve fino a raggiungere il sentiero G1 e poi la baita Ranzola del C.A.I. Valsessera (sempre aperta) in circa mezz'ora. Con leggera risalita si oltrepassa la fontana della Formica la cui acqua sgorga tutto l'anno alla temperatura di 7 gradi, e si perviene alla ridente Bocchetta di Foscale. Una rapida occhiata verso nord per ammirare il massiccio Monte Barone e poi seguendo il sentiero G10a sempre in discesa si raggiunge il ponte in pietra sul Rio Cavallero e si arriva alla macchina in località Piane. Dalla Ranzola circa ore 1.30.

Totale ore 6.00

Permettetemi un consiglio: se amate la Flora Alpina, percorrendo questo itinerario nel periodo fine giugno – metà agosto, potrete conoscere e ammirare molti degli endemismi della Valsessera. Un vero giardino!

**Località di Partenza:** *Le Piane di Coggiola - mt. 983*

**Punto più alto:** *Monte Barone - mt. 2044*

**Dislivello in salita:** *m. 1150*

**Dislivello in discesa:** *m. 1150*

**Tempo di percorrenza:** *Ore 6.00*

**Difficoltà:** *E - EE*

*Piergiorgio Bozzalla  
C.A.I. Valsessera*

## Il parco naturale del Mont Avic

Per una volta lasciamo il nostro Biellese e proponiamo una passeggiata nel vicino Parco regionale del mont Avic, che sarà meta di una gita sociale il prossimo 30 giugno. Si tratta della gita già in programma l'anno scorso e purtroppo annullata a causa del cattivo tempo.

A differenza della gita sociale, che partirà dal vallone di Champorcher, l'itinerario che il socio Viginio Aspesi ci propone parte dalla meno conosciuta, ma forse più bella ed interessante valle di Champdepraz, solcata dal torrente Chalamy. Altre passeggiate sono consigliabilissime partendo di qui: tra tutte quella al rifugio Barbustel passando dal lago della Serva, e quella alla miniera del Lac Gelè. Ed a proposito di laghi, bellissimi sono quelli nei dintorni del rifugio Barbustel, alcuni assai vicini, altri che richiedono un po' più di cammino.

Diamo ora qualche breve notizia sul parco. Fu il primo parco regionale ad essere costituito nel 1989, e poi ingrandito nel 2003 fino a raggiungere una superficie di oltre 5747 ettari. La vetta più alta è appunto il monte Avic, di 3003 m. La sua cima aguzza è ben visibile dal fondovalle di Verres e da tutta la val d'AYas. L'orografia accidentata ha fatto sì che agricoltura e pastorizia siano sempre state poco sviluppate; i boschi, nei secoli scorsi depauperati per le esigenze dell'industria minerale, hanno ormai recuperato il terreno perduto. Sono tuttora identificabili negli spiazzati tra gli alberi alcune aie carbonili, cioè i luoghi dove venivano erette le cataste che, ricoperte di terra e con combustione opportunamente lenta e soffocata, davano il carbone di legna per gli altoforni.

Ci troviamo perciò in un ambiente suggestivo ed incontaminato, caratterizzato appunto dal vasto bosco di pino uncinato, il maggiore esistente sulle Alpi italiane: si estende su oltre 1000 ettari ed è inserito nel libro nazionale dei boschi da seme (i semi vengono cioè raccolti per rimboschire altre zone). Anche un inesperto come il sottoscritto lo riconosce facilmente per i vistosi uncini presenti sulle pigne.

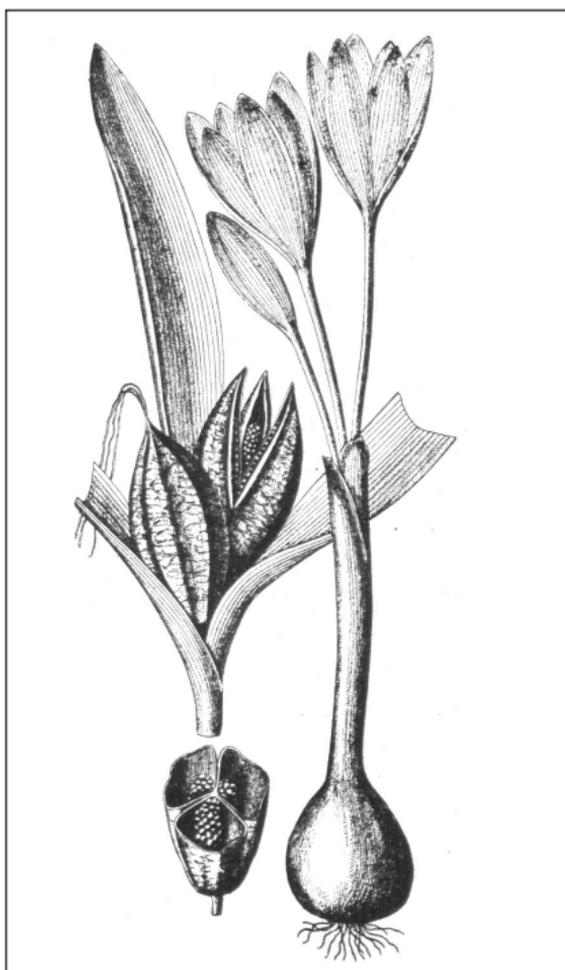
Abbiamo detto dei numerosi laghi, ma più numerosi ancora sono gli stagni e le torbiere, in cui gli appassionati possono trovare vegetali ormai confinati nelle zone polari e scomparsi o quasi dalle Alpi. Vi è una pianta insettivora, la Drosera rotundifolia, e vi sono stagni con isolotti vegetali galleggianti.

Importanti per la magra economia della valle furono le

miniére. Dal 1600 fino agli anni della II° guerra mondiale furono coltivati giacimenti di ferro e di rame. Il più alto era quello che abbiamo detto, nei pressi del Lac Gelè, a 2600 m di quota, del quale sono tuttora ben visibili gli imbocchi delle gallerie e le discariche del materiale scartato; più interessanti ancora sono i lunghi tratti, ben conservati, della pista lastricata slittabile. Con questo sistema il materiale veniva trasportato fino al piccolo altoforno posto lungo il sentiero che conduce al lago della Serva, con ancora ben evidenti tutti i suoi particolari costruttivi e presso al quale sono numerose le rocce calcinate dalla combustione.

Ed ora, prima di augurarvi buona escursione al monte Barbeston, un'ultima raccomandazione: dove la strada sale ripida con numerosissimi tornanti, osservate le formazioni calanchive con pinnacoli di terriccio con un masso sulla punta, come le più celebri piramidi di Segonzano: sono i depositi fluviali e glaciali che torrente e piogge hanno profondamente eroso.

*Franco Frignocca*



*Colchicum autumnale*

Un salto nel Parco Naturale del Mont Avic

## **Il Mont Barbeston**

Venendo da Ivrea, l'ingresso nel solco della Valle d'Aosta è annunciato dalla rocciosa stretta di Bellegarde e, sulla sinistra, dalla torre di Pramotton; più avanti, oltre la strozzatura di Bard, si frappone quasi a chiudere il passaggio una montagna dai contorni regolari, che si staglia contro il cielo.

E' il monte Barbeston, che costituisce l'estrema propaggine settentrionale del Parco Naturale del Mont Avic; la sua salita si svolge al di fuori della zona canonica del Biellese, anche se la distanza è solo di qualche decina di chilometri.

Mi scuso per la digressione di un salto fuori casa, ma ho pensato di proporla e di descriverne l'itinerario per la bellezza dei luoghi e per il panorama fantastico che si gode dalla vetta, nonostante l'altezza non eccelsa, grazie alla posizione isolata.

Negli anni '90, dopo decenni di solitario peregrinare, nei fine settimana, in ogni angolo del Biellese e del Canavesano, e, durante le vacanze estive, nella valle del Lys, mi spinsi un po' oltre, alla ricerca di altri monti ed emozioni e mi ritrovai a percorrere i luoghi poco turistici delle valli Chiusella e Soana, ma anche le zone un po' più frequentate di Champorcher e della valle dell'Evançon.

Così conobbi e fui attratto ed affascinato dall'appartata valle del Chalamy, ove poco prima era stata costituita un'area protetta, ed istituito il Parco Naturale del Mont Avic.

La sede del parco è nel comune di Champdepraz, raggiungibile dal casello autostradale di Verres seguendo la statale per quasi due chilometri in direzione Aosta, e svoltando poi a sinistra sul ponte che attraversa la Dora Baltea.

Da Champdepraz una tortuosa e ripida strada comunale conduce in dieci chilometri alla località Chevrère, ove al piazzale di Veulla (1300 m) termina la carrozzabile, ed iniziano diversi tragitti escursionistici, tutti serviti da ottimi sentieri, rappresentati su un plastico e su pannelli informativi.

L'ambiente naturale è suggestivo e selvaggio, con alternanze di foreste di pino, praterie, pietraie e limpidi specchi d'acqua; qui non c'è la sfida con la parete, né la ricerca dei propri limiti, ma la gioia di esserci, e di sdraiarsi su di un

prato o ai margini del bosco ad assaporare il profumo di resine ed osservare il via vai delle nuvole, e gli sprazzi di sole tra l'una e l'altra...

L'itinerario che conduce alla vetta del M. Barbeston è aspro e battuto dai venti, ma con sentieristica e segnaletica esemplari; esso si svolge sul versante sud, per cui è consigliabile evitare gli assolati mesi estivi e privilegiare le trasparenze dell'autunno o i colori della primavera (già a maggio la cima si presenta quasi sempre sgombra di neve, che permane un po' più a lungo solo sulla dorsale del Col de Valmeriana).

***Luogo di partenza:*** Veulla (1.300 m)

***Dislivello in salita:*** 1.190 metri

***Segnavia:*** Sentiero 7 e 7b

***Tempo di percorrenza:*** andata 3h15' ritorno 2h

***Difficoltà:*** E

Il tracciato è talvolta ripido con modeste difficoltà e qualche passaggio esposto su massi instabili sulla cresta finale; sono utili capacità elementari di orientamento, ma la zona è quasi sempre esente da nebbia.

Si lascia l'auto nel parcheggio di Veulla e si segue la carareccia vietata al transito veicolare che parte dalla chiesetta e continua in piano (tracciato n. 7 verso il Lac Gelè).

*Variante: in alternativa, è possibile prendere un sentiero non segnalato che parte sulla destra, sopra il piazzale di Veulla; dopo un quarto d'ora, ad un bivio, proseguire a sinistra, fino a raggiungere l'A. Costaz, e, su percorso a tratti poco evidente e tracce di bestiame, giungere alla baita La Nouva (1.850 m , 1h15'). Da qui, il sentiero, che riceve una diramazione da sinistra, diventa ben tracciato e conduce in 25' a Pian Tsaté, ove incontra la via principale.*

*Questo percorso è un po' più breve, ma è sconsigliabile a chi non è pratico della zona.*

*Dopo 15', alla località Crest, si gira a destra in accordo a quanto indicato su una freccia di legno (Pra Oursie – Mont Barbeston 7b), seguendo il sentiero, che attraversa prati e campi coltivati a patate.*

*Variante: anziché girare a destra, si può proseguire sulla pista interpodere n.7 per l'Alpe Serva Desot fino alla località Magazzino (1.460 m , 35'), radura con un rudere legati alle attività estrattive dell'800. Qui si svolta a*

*destra e in 1h15' complessivi si arriva a Pra Oursie. Questo giro, leggermente più lungo, è consigliabile al ritorno.*

Entrati nel bosco di pino silvestre, si sale abbastanza ripidamente fino ad una valletta umida, che precede il Ru Chevrère, canale irriguo costruito nel Medioevo per irrigare i terreni di Champdepraz e Montjovet.

Il sentiero è ben marcato con frecce gialle, che diventeranno più numerose verso la fine, sulla cresta del Barbeston; nel bosco, ricca è la presenza di ontano, brugo e fragoline dolcissime. Oltrepassata una sorgente, dopo 1h10' si esce sui pascoli, poco prima del panoramico alpeggio di Pra Oursie (1.795 m).

Poco sopra le baite di Pra Oursie sono stati posti dall'Ente Parco un pannello piramidale di lettura del paesaggio, con segnalate le cime visibili nelle varie direzioni ed una stazione meteorologica. Da qui è necessario tornare indietro di un centinaio di metri fino ad un ponticello, attraversare il ruscello e riprendere la salita vicino ad una stalla diroccata, girando a sinistra sul sentiero 7b, in accordo alla segnalazione: Mont Barbeston 2h15' (proseguendo diritto, il sentiero 7 continua in piano verso ovest, per poi insinuarsi tra gli sfasciumi detritici del Colle Varrotta).

Si esce in una radura e si prosegue a sinistra, attraversando il bosco in una fascia che segna il passaggio fra diverse specie vegetative (il pino silvestre lascia la prevalenza al pino uncinato).

In breve si giunge ai pascoli, e poi all'alpeggio abbandonato di Pian Tsaté (o Pian Castello), 2.000 m, 1h50', ripiano glaciale con a sinistra i monti Avic (parzialmente nascosto) e Revi e davanti il Barbeston. Vicino ai torrentelli ed alla baita diroccata è consigliabile una sosta ristoratrice, dedicando un attimo, se la stagione è propizia, alla ricerca di funghi (io ho raccolto vesce giganti e boleti granulati).

*Variante: Con percorso più o meno simile, è possibile girare a destra prima di raggiungere le costruzioni di Pra Oursie, seguendo un sentierino poco appariscente che si dirige in piano alla diroccata baita La Nouva e poi sale verso nord, ritrovando il percorso principale al pascolo di Pian Tsaté, in una zona ricca di sorgenti.*

Il sentiero prosegue nel bosco, dominato ora dai lari- ci e ricco di rododendri e ginepri, a tratti poco visibile o franato, e traversa in alto a sinistra (nessun problema se si smarrisce, si può tranquillamente procedere su tracce più in basso), fino ad uscire nella prateria. Tra pietraie ed

arbusti, si sale ripidamente a svolte continue, e con un'ultima diagonale si raggiunge il sovrastante Col de Valmeriana (2.281 m, 2h35'), ampia sella che mette in comunicazione la valle di Champdepraz con le frazioni alte di Pontey, alle quali si può scendere con il sentiero 1.

Dal colle, il panorama si apre sul versante nord, affacciandosi su Châtillon, Saint Vincent e sulla valle centrale con ripide pareti di rocce rotte e sfasciumi. Il versante ora percorso è invece più dolce ed erboso, ricoperto di arbusti sino a poco sotto la vetta e, nonostante la quota, con qualche esemplare prostrato di pino uncinato, autentico bonsai di pochi decimetri di altezza.

Alla sinistra del valico si ergono ben presto le rocce e gli strapiombi della Cima Nera e del M. Revi, mentre a destra si alza l'arrotondato crinale ovest del M. Barbeston.

Sul colle si è sferzati sempre da un vento violentissimo, che talvolta ti costringe carponi e anche d'estate occorre indossare la giacca a vento.

Un ultimo sforzo sulla larga cresta, e in poco più di mezz'ora si raggiunge la rocciosa cima del Barbeston (2.482 m), coperta da massi instabili, ove una statua della Madonna è volta verso nord, a benedire la bassa Valle d'Aosta.

In una fessura a lato della statua è conservato il libro di vetta, da firmare dopo avervi apposto le nostre riflessioni, impressioni, sensazioni e dediche.

In vetta, c'è anche un segnale trigonometrico piuttosto deturpante, posato su un affioramento basaltico.

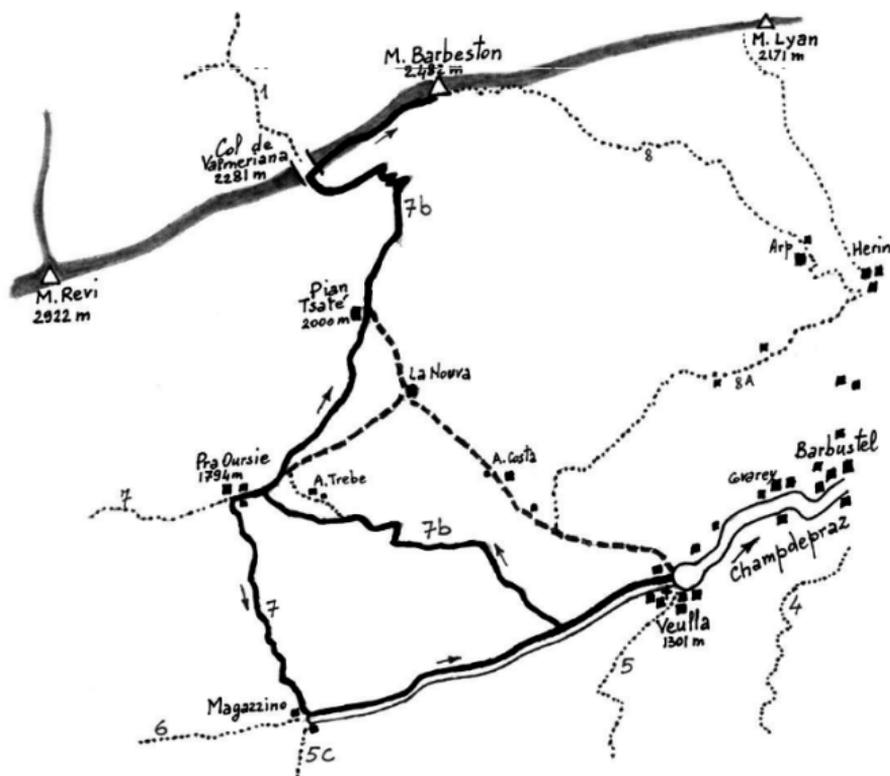
Il panorama è vasto e splendido e arriva fino al Monte Bianco e al Gran Combin. A nord, dietro il prospiciente M. Zerbion, si eleva il Cervino, con alla destra il massiccio del M. Rosa; a ovest spiccano i vicini M. Glacier, Avic e Revi; a sud, sopra il vallone dello Chalamy, lo sguardo corre alla catena poco conosciuta fra Champorcher e la Val Chiusella, mentre a est, sopra il fondovalle, si distinguono nettamente il M. Nery e le Dame di Challant, dietro cui, un po' sfumate, si svelano le cime del Biellese e del Canavese.

L'esile cresta est del Barbeston degrada verso il boschivo M. Lyan, e potrebbe essere seguita per tornare a Veulla con un itinerario ad anello, che consentirebbe una visita anche alle miniere di rame di Herin.

Chi è già giustamente soddisfatto dell'escursione, utilizzerà invece per il ritorno lo stesso percorso dell'andata, effettuando magari la deviazione che da Pra Oursie conduce alla località Magazzino. La variante è segnalata con un cartello sulla destra dell'alpeggio; il sentiero attraversa prima i pascoli e poi giunge al Ru Chevrère, in mezzo al

fresco bosco misto di pino uncinato e silvestre. In breve si arriva a Magazzino, dove a sinistra si imbocca la strada interpodereale che riporta a Veulla.

Virginio Aspesi



*Crocus albiflorus*

## La Via Francigena nel Biellese

La Via Francigena è un itinerario culturale riconosciuto dall'Unione Europea a partire dagli anni '90, e rappresenta uno dei grandi percorsi di pellegrinaggio. Come il Cammino di Santiago, sebbene non abbia (ancora) raggiunto la popolarità di quest'ultimo.

Il percorso attuale della Via Francigena ricalca le orme dell'arcivescovo Sigerico, che, nell'anno 990, fece a piedi la tratta da Roma a Canterbury, così come tanti altri pellegrini del suo tempo. Il suo viaggio viene ricordato perché il religioso ci ha lasciato una sorta di "diario" del suo pellegrinaggio. In questo modo si hanno indicazioni dei posti tappa in cui Sigerico si è fermato, e quindi un'idea del percorso seguito. Ciò non è banale, poiché la Via Francigena in realtà è sempre stata un fascio di vie, tanto che sarebbe più corretto parlare di Vie Francigene, al plurale. Senza dilungarci troppo su questi aspetti, si può concludere questa introduzione dicendo che il Consiglio Europeo ha indicato il cammino di Sigerico come "percorso ufficiale della Via Francigena".

Esso ha inizio in Italia dal valico del Gran San Bernardo e, dopo aver attraversato Aosta, Vercelli, Pavia, Piacenza, il passo della Cisa, Massa, Lucca, Siena e Viterbo, termina, dopo circa 900 km, davanti a San Pietro, a Roma.

Un piccolo tratto, ma molto suggestivo, attraversa il territorio Biellese, tra i comuni di Viverone e di Cavaglià. Per comodità di fruizione si descrive però il percorso da Piverone a Santhià, centri dai quali è possibile prendere un mezzo pubblico per tornare al punto di partenza, oppure per far ritorno direttamente a casa.

I segnavia, che si ritrovano sull'intera Via Francigena, sono di colore bianco-rosso, completati da un pellegrino nero e/o dalla scritta "Via Francigena". Ad integrazione di questa segnaletica, si possono trovare cartelli in metallo di diverse forme, e frecce bianche, generalmente dipinte su manufatti esistenti oppure su cartelli in legno. In ogni caso è molto difficile perdere la via corretta, bisogna proprio impegnarsi a fondo!

La partenza è nella centrale piazza Lucca, a Piverone, vicino alla torre medievale. Per chi arriva in automobile, è possibile parcheggiare di fronte alle scuole medie, mentre chi arriva in corriera la fermata è proprio in questa piazza. Lasciandoci alle spalle la torre dell'orologio, ci si incammina verso la piazza sottostante la chiesa, che è dedicata ai santi Pietro e Lorenzo e che svetta al di sopra dell'abitato.

Si continua lungo il muraglione a sostegno della chiesa e si imbecca via Castellazzo, fino ad un nuovo bivio, in cui si prende a sinistra, in leggera discesa. Dopo neanche 200 metri si attraversa un piccolo torrente, lungo il quale si convogliano le acque provenienti dalla Serra, che terminano la propria corsa poco più a valle, nel lago di Viverone, nella zona di Anzasco.

A questo proposito, è doverosa una piccola digressione geologica. Il centro abitato di Piverone si sviluppa sulle morene prodotte durante l'ultimo evento glaciale, riconducibile al Wurm, mentre la Serra è legata all'accumulo di materiale avvenuto durante le glaciazioni del Riss: percorrendo la Francigena è possibile rendersene conto, attraversando le diverse morene. Le glaciazioni rissiane sono state molto intense e il risultato dell'azione del ghiacciaio balteo è sotto gli occhi di tutti: la Serra di Ivrea è infatti una delle morene laterali meglio conservate in tutto il mondo. La successiva glaciazione wurmiana, invece, è stata meno importante; infatti i depositi glaciali si sono al massimo adagiati sul fianco dei precedenti, creando le colline su cui si trovano Piverone, Azeglio, Albiano e il castello di Masino. Bisogna ricordare infine la terz'ultima glaciazione, ovvero il Mindel, i cui depositi sono stati smembrati dall'azione dei ghiacciai durante il Riss: di questi se ne ha ancora traccia nella zona tra Cavaglià e Santhià, e rappresentano le ultimi propaggini collinari prima di arrivare nella piana alluvionale.

Proseguendo lungo la strada, che ora si è fatta sterrata, si cammina in mezzo ai vigneti, costeggiando una serie di cascine (in una di queste è facile che alcuni asinelli vengano a salutare affettuosamente i pellegrini...), fino ad arrivare al caratteristico Gesiun, un'antica chiesa romanica del IX secolo.

Dopo una piega sulla sinistra, si prosegue su sterrata, in mezzo a boschi intervallati da piccole radure e campi coltivati. Lungo questo tratto, è possibile vedere sullo sfondo risplendere azzurro il lago di Viverone, bordato da una serie di basse colline. Il percorso si snoda su falsopiani, senza grossi dislivelli.

Ritornati sull'asfalto, si svolta a sinistra e si entra in provincia di Biella. A parte un breve tratto in ghiaia,

da qui fino a Roppolo si cammina su strade asfaltate, comunque mai trafficate. Al massimo ci può essere un po' di movimento nei periodi di vendemmia, siamo in terra di vino: il paesaggio è infatti dominato dai vigneti (da queste parti si coltivano vitigni nobili come il Nebbiolo e l'Erba-luce).

Prima di entrare a Viverone si passa vicino alla Cella Grande, dedicata a San Michele, oggi azienda vitivinicola, un tempo fiorente abbazia che dominava le terre intorno al lago. Al bivio successivo si prosegue in piano a destra, e si entra nella parte vecchia di Viverone. Via Umberto I è l'asse principale del paese, anche se il traffico veicolare è per fortuna in larga parte deviato sulla sottostante strada statale. La Via Francigena segue interamente questo asse. Poco dopo il municipio, si trova una fontanella da cui si può attingere acqua fresca: un momento di riposo è necessario prima di continuare lungo la Via, che qui si inerpica decisamente. In ogni caso va detto che a Viverone si trovano numerose fontanelle, dalle quali è possibile bere e rinfrescarsi. La ripida salita è lunga non più di 200 metri, e alla colma l'affresco di un pellegrino accompagna i passi del camminante.

Dopo aver superato la chiesa di san Rocco, patrono dei pellegrini, e il cimitero di Viverone, al cui interno sorge la quattrocentesca chiesa gotica di Santa Maria, si entra nel territorio di Roppolo. Si prosegue lungo la strada provinciale, camminando perlopiù su marciapiede, fino a giungere in piazza Rampone, dove comincia il paese. Facendo attenzione alla strada, che in questo punto è piuttosto stretta, si arriva nella piazza principale, in cui si trovano sia il municipio che la chiesa parrocchiale, dedicata alla Vergine del Rosario. Per chi ne avesse bisogno, si segnala che nella piazzetta sulla destra sono presenti i servizi igienici. Continuando a seguire i segnali bianco-rossi, si piega a sinistra su via Castello. La strada comincia poco alla volta a salire, in maniera comunque mai impegnativa: volgendo lo sguardo in alto si nota la massiccia figura del Castello di Roppolo, sede dell'Enoteca Regionale della Serra. Arrivati in frazione Castello, si svolta a destra in direzione della frazione Salomone, subito dopo la piccola chiesa di San Rocco. Merita però fare una deviazione a sinistra per andare a vedere il castello, distante poco meno di cinque minuti, dal quale si può godere uno stupendo panorama sul lago di Viverone e sulla piana di Ivrea. Ritornati alla svolta, e riempita la borraccia (perché fino a Cavaglià non si troveranno altre fonti), si procede in direzione di Salomone, salendo leggermente di quota. All'altezza della colma, che rappresenta il punto più alto dell'itinerario da Ivrea a Vercelli, si svolta a destra imboccando una larga strada sterrata, leggermente in discesa. La carrareccia è circondata da cedui di castagno e piccole radure, contornate da rovi che, nella stagione estiva, possono offrire notevoli quantità di more. Quindi si scende progressivamente, fino

ad arrivare in regione Moncavallino, a Cavaglià.

Dopo alcune svolte, opportunamente segnalate, si ritorna su asfalto e si passa vicino ai campi sportivi comunali. Facendo attenzione alle automobili che arrivano alle spalle, si scende verso il centro del paese lungo via Moriondo: sullo sfondo si può notare la sagoma della chiesa parrocchiale, che indica la direzione corretta da seguire. La Via Francigena passa proprio nel centro di Cavaglià. Si transita davanti alla sopracitata chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele, al palazzo comunale e al Castello Rondolino. Davanti a questo, sul lato opposto della strada, sorge l'ostello comunale, nel quale i pellegrini possono trovare un letto per la notte. Prima di continuare il cammino, è opportuno fare rifornimento di acqua e cibo per chi ne fosse sprovvisto: da qui in avanti l'approvvigionamento può infatti risultare difficoltoso.

Poco dopo l'ostello si svolta a destra, lungo una stretta strada bianca, che in circa mezzo chilometro porta nelle vicinanze del cimitero. Si consiglia una visita alla chiesa situata al suo interno, denominata Santuario di Santa Maria del Babilone, molto suggestiva. Procedendo oltre, si continua a camminare su strade comunali asfaltate, incrociando una serie di bivi, ognuno dei quali ben segnalati, fino a giungere alla strada statale.

Attraversata quest'ultima con la massima attenzione, si procede lungo la stradina dirimpetto. Il percorso si snoda lungo un piacevole saliscendi, dovuto alla presenza dei depositi glaciali di cui si parlava all'inizio. La campagna è punteggiata da numerose cascate, alcune delle quali destinate ad agriturismo. Dopo un tratto in leggera discesa, si attraversa un tratto di bosco, all'altezza del quale ricomincia la strada sterrata.

Stiamo per entrare nel Vercellese e cominciano a comparire le prime risaie, anche se solo per un breve tratto: se ne scorgono alcune subito dopo aver attraversato il Navilotto della Mandria, che ha la funzione di portare acqua alle coltivazioni nella fascia di pianura a ridosso delle colline. La strada bianca scende ancora leggermente e si giunge in pianura: ormai il più per arrivare a Santhià è stato fatto. Al quadrivio si svolta verso l'autostrada e la si supera per mezzo di un largo cavalcavia: ai piedi di questo, per risparmiare quasi 500 metri di strada, si può svoltare stretto a sinistra, a 180°, e, attraversato un campo incolto, ritornare sulla strada inghiaziata che prosegue dritta per un buon pezzo. Poco dopo il canale De Pretis, si svolta a destra su carrareccia. In lontananza, tra gli alberi, si nota il profilo di Santhià, del quale si riconoscono

i campanili e gli acquedotti. In quest'ultimo tratto il percorso non è molto lineare, ma piacevole, spesso all'ombra di numerose piante (salici, noci, pioppi, frassini ecc.), fino ad arrivare alla periferia della cittadina.

Tornati su asfalto, si svolta a sinistra e poi a destra: all'altezza di questo bivio è presente una cappella votiva dedicata alla Madonna d'Oropa. Superata nuovamente la statale, si continua dritto sulla Strada Vecchia di Biella fino a giungere al centro abitato. Si procede oltre il semaforo e, dopo due svolte, si arriva in piazza Roma, il centro di Santhià, che rappresenta il punto finale della tappa. Sulla piazza si affacciano il palazzo comunale e la chiesa di Sant'Agata, patrona di Santhià, affiancata dal possente campanile. Di fianco a questo si segnala l'ostello comunale, in cui viene fornita ospitalità ai pellegrini.

Santhià è ben servita da mezzi pubblici: per prendere la corriera e recuperare l'automobile a Piverone, occorre percorrere Corso Nuova Italia in direzione dei giardini pubblici, davanti ai quali è situata la fermata. Se non si deve recuperare il mezzo, ma semplicemente tornare a casa, si può invece fare affidamento al treno: in questo caso si prende sempre Corso Nuova Italia, però nella direzione opposta, fino alla stazione.

**Piverone (piazza Lucca) - Gesiun**

1,7 km ca. 25 min

**Gesiun - Viverone (comune)**

3,1 km ca. 45 min

**Viverone (comune) - Roppolo (comune)**

1,3 km ca. 20 min

**Roppolo (comune) - Cavaglià (chiesa di S.Michele)**

3,7 km ca. 55 min

**Cavaglià (S.Michele) - Navilotto della Mandria**

5,0 km ca. 1h 15 min

**Navilotto - Santhià (chiesa di Sant'Agata)**

6,4 km ca. 1h 40 min

---

21,2 km ca. 5h 20 min.

Si considera una media di circa 4 km all'ora.

*Giampaolo Falletti*

## **Escursione nella Valle del Rio Bolume nel Territorio del Comune di Biella**

*Di questo sentiero si è già parlato in 'Sentieri del Biellese' del 2008, come precisato nel corso dell'articolo, quando era in corso la sua sistemazione a cura del Comune di Biella. Purtroppo problemi causati da frane ma soprattutto dalla mancata autorizzazione di alcuni proprietari dei terreni attraversati hanno impedito di concludere i lavori. Manca del tutto la segnaletica ma soprattutto, nei periodi d'abbondanza d'acqua, è problematico l'attraversamento dei primi due guadi. Chissà se in futuro si troverà una soluzione?*

L'escursione che proponiamo si svolge nella valle percorsa dal rio Bolume; il sentiero che percorre questa valle è indicato con il n° di segnavia D9 nelle Carte dei Sentieri: "Il Biellese Nord-Occidentale" foglio N° 2 della Provincia di Biella.

È un sentiero che partendo da via Ivrea a Biella permette di raggiungere il Bric Burcina fino alla sommità della collina; nella prima parte il sentiero percorre la valle formata dal rio Bolume, molto vicino al corso d'acqua, tra i rioni del Barazzetto e del Vandorno sulla destra idrografica e tra i rioni del Vernato (Thes), del Cantone Novella, del Cantone Garella e di Cossila San Grato, sulla sinistra idrografica. Il sentiero nella seconda parte lascia il corso del rio Bolume risalendo fino all'inizio della strada dei Gallinit, poi con ampie svolte in ripida salita si addentra nel bosco del Bric Burcina raggiungendo la sommità della collina.

Se sulla Carte dei sentieri il percorso è indicato con il n° di segnavia D9, occorre far presente che non ci sono cartelli indicatori sia all'inizio, sia alla fine del percorso; in alcuni tratti ci sono però segnaletiche per gli appassionati delle mountain bikes, utili ovviamente anche per gli escursionisti; sul sentiero che risale la collina della Burcina ci sono alcuni bolli rossi.

Descriviamo l'itinerario della prima parte del percorso, meno conosciuto e poco frequentato:

si consiglia di iniziare l'escursione a Biella in strada ai Monti, che incrocia la via Ivrea, presso la ex Manifattura Scardassi.

Si percorre la strada ai Monti, inizialmente asfaltata e poi sterrata; dopo aver superato le fabbriche, si incontra

un ampio prato, si prosegue per circa 200 metri e prima di una casa sulla sinistra si svolta a destra, si attraversa il prato, su tracce lasciate dalle ruote dei trattori, e si passa sopra un ponte, senza muretti di protezione, che scavalca il rio Bolume; qui ha inizio il sentiero vero e proprio, che percorre, il versante idrografico sinistro del corso d'acqua; dopo un evidente tornante si abbandona la strada sterrata e ci si dirige con andamento prima in leggera salita e poi pianeggiante fino alla strada della Nera; il sentiero si mantiene in alto rispetto al rio ed è in certi tratti stretto, con passerelle di legno per scavalcare i ruscelli che scendono dalla ripa sovrastante; ben presto si arriva in vista del laghetto della Nera, attrezzato per la pesca sportiva, che è ubicato nell'altro versante, oltre il rio Bolume; si raggiunge la strada della Nera, che si attraversa passando in un'apertura del sicurvia; (la strada della Nera collega il Botalino con Vandorno).

Dopo aver attraversato la strada della Nera, si scavalca o si aggira il sicurvia, e subito si individuano tracce di sentiero che continuano pianeggianti sempre nel versante idrografico sinistro del rio; si procede in mezzo al bosco molto fitto in questa zona, si supera una passerella in legno, si procede prima in salita e poi in discesa per un tratto attrezzato con degli scalini e protetto da staccionate in legno, passando sotto due case del Cantone Garella; fatti pochi metri, dopo aver incrociato una carrareccia privata, che a destra sale al Cantone Garella, si arriva in un tratto del percorso in cui bisogna attraversare il rio Bolume per ben tre volte; i primi due attraversamenti sono dei guadi, non essendoci ponti o passerelle; bisogna pertanto fare qualche passo con gli scarponi parzialmente immersi nell'acqua, facendo attenzione a non scivolare sulle pietre stazionanti sul fondo del rio; il terzo attraversamento lo si fa su una passerella di tronchi e traversine, che richiede una certa attenzione, oppure si può attraversare il rio poco più a monte con un terzo guado, utilizzato dagli appassionati delle mountain bikes; poi il sentiero continua nel versante idrografico destro del rio e si presenta in buone condizioni perché è stato sistemato dalla SNAM che in questa zona ha interrato il metanodotto; il sentiero è attrezzato con una lunga staccionata e con alcune passerelle in legno; si prosegue sempre in ambiente boschivo fin quando si arriva in una zona più aperta in cui si incrocia la strada vicinale chiamata Vandornina perché collega Vandorno con Cossila; qui il sentiero diventa una carrareccia, risale il pendio, lasciando in basso il corso del rio Bolume, fino al collegamento con la strada comunale Vandorno - Cossila

San Giovanni in corrispondenza dell'inizio della strada dei Gallinit; siamo ai piedi della collina della Burcina, che, come già detto, si può risalire fino alla sommità, con un sentiero, che sulla destra, si inoltra nel bosco, dopo un centinaio di metri dall'inizio della strada dei Gallinit, in corrispondenza di una curva verso sinistra.

A proposito della strada vicinale Vandornina occorre far presente che questa strada o meglio questo sentiero è interrotto da una frana nel tratto, che dopo l'attraversamento del rio Bolume, si inerpica verso Cossila San Grato; in passato gli abitanti del Vandorno percorrevano questa breve strada per recarsi a Cossila a prendere il tram alla "fermata della Clinica" per recarsi a lavorare nelle fabbriche o per andare al mercato. (Per maggiori informazioni sulla strada Vandornina consultare l'articolo di Pier Luigi Perino dal titolo: "A piedi in Burcina partendo da via Ivrea" pag. 46, 47, e 48 del Notiziario 2008)

#### **Tempo di percorrenza:**

dalla strada ai Monti fino al Cantone Gallo / strada Gallinit: 1h 45' min.; distanza: 3,5 km. ca.

#### **Dislivello:**

170 m. (Biella, strada ai Monti: quota 410 m. – Inizio strada dei Gallinit quota 573 m.).

Non ci sono particolari difficoltà lungo tutto il percorso, a parte i guadi, di cui si è già detto.

Il sentiero D9 descritto permette di camminare da Biella fino al Bric Burcina, totalmente in mezzo alla natura, in un ambiente boschivo molto suggestivo; dalla strada della Nera fino alla strada dei Gallinit si cammina in una zona molto ombrosa e umida; si ha l'impressione di essere molto distanti dai centri abitati, mentre invece Cossila e Vandorno sono a pochi minuti di cammino.

Curiosità: il rio Bolume nasce da alcune sorgenti alla quota di circa 750 m. slm., nei pressi del Favaro e confluisce in sinistra idrografica nel torrente Oremo a sud-ovest di Ponderano.

Piero Gremmo, amico della C.A.S.B., a proposito del rio Bolume, si è ricordato di una storiella che sua nonna, Angiolina Barbera, soprannominata "la Granda", che abitava al Barazzetto, raccontava ai nipoti, tra gli anni 1939 e 1945, quando Piero e suo fratello Gigi erano bambini. È la favola del lupo e della volpe.

C'era una volta un ruscello che scendeva tra il Barazzetto e il Piazza; aveva l'acqua limpida e pura, dove vivevano i gamberi. In una stalla del Barazzetto un lupo e una volpe avevano rubato il latte; il padrone della stalla, accortosi del furto, aveva inseguito i due ladruncoli e li aveva presi a bastonate; i due comparì scapparono giù nel Bolome. La volpe, furba, faceva finta di zoppicare, mentre il povero lupo, che soffriva davvero per le botte ricevute, si caricò la volpe sulla groppa. Mentre il lupo saliva sulla passerella traballante, che scavalcava il ruscello, la volpe diceva: "lin-lan, lin-lan, al malave al porta al san" (il malato porta il sano); il lupo domandava: "Che cosa stai dicendo?"; la volpe rispondeva: "it dic al ben parchè at droche nen !" (ti dico il bene, cioè prego, perché tu non cada). La storiella è finita; i bimbi si sono addormentati.

Forse questa storiella non c'entra con la descrizione dell'escursione, ma personalmente mi ha fatto piacere condividere con l'amico Piero questo ricordo della sua infanzia.

*Lorenzo Mosca*

*Piero Gremmo*



*Viscaria alpina*

## Il giro del monte Orsetto

*Questa passeggiata sarebbe dovuta apparire su 'Sentieri del Biellese' del 2012, ma purtroppo lo spazio fu insufficiente. La proponiamo ora, rimandando a quell'opuscolo per tutte le notizie circa le vicissitudini del ghiacciaio balteo.*

Là dove il ghiacciaio termina il suo corso si forma un accumulo, un mucchio, di pietrisco, sabbia e massi: è la morena terminale. Ad esempio il colle di S.Francesco, poi spianato per fare il prato delle oche, era la morena terminale del ghiacciaio del Mucrone.

Dove invece il ghiacciaio, nel corso dei millenni, avanza e si ritira, col suo lavoro da bulldozer di mucchi ne fa molti, un po' qua ed un po' là: è quello che vediamo in fondo alla Serra, tra Viverone, Roppolo, Bertignano e Salussola. Il maggiore di questi mucchi è forse il Monte Orsetto, famoso per i resti di apparati difensivi che affiorano intorno alla cima. Perché costruire delle fortificazioni lassù? Il prof. Scarzella ha ipotizzato che fossero opera dei Longobardi per arrestare la temuta invasione dei Franchi (che poi invece arrivarono dalla valle di Susa). Ma anche i vescovi prima, i comuni poi di Vercelli ed Ivrea si combatterono aspramente in queste zone: e se fosse questa l'origine delle fortificazioni? Nel 1250 fu proprio il comune di Ivrea a costruire il borgo fortificato di Bollengo ed a spostarvi tutti gli abitanti di Paerno, lasciandovi solo il '*ciucarun*'. Ma lasciamo questi problemi agli storici, e facciamoci una bella passeggiata.

Partiremo dalla frazione Prelle di Salussola, lasciando l'auto nei pressi dell'area picnic a fianco della costruzione in cui sono i vari servizi, principale caratteristica della quale è di essere sempre chiusa e quindi inutilizzabile. Sono invece molto utili i due pannelli, uno dei quali illustra le varie passeggiate della zona, tra cui la nostra, e l'altro le cose interessanti da vedere a Prelle.

Prima di partire chi non ha mai visitato questa bella frazioncina può fare due passi per conoscerla. Sulla sinistra, in un prato a fianco della strada, si erge un maestoso secolare castagno: è l'esemplare più antico di Salussola e misura 4,6 metri di circonferenza. Lì vicino ci sono i segnali della GTB che, attraverso il prato, passano accanto ai resti di un acquedotto di epoca romana, e ci portano all'interno della frazione. Svoltando a sinistra, si incontra il torchio un tempo a servizio di tutta la comunità e lo sportello

del forno pubblico, datato 1858. Poco più avanti, sempre sulla sinistra, vi è un antico cascinale. Notevoli le feritoie per aerare la stalla, disposte obliquamente per favorire la circolazione dell'aria, ed il portone d'accesso con un bell'arco in mattoni ed i capitelli in pietra. Sono di pietra forata anche i cardini del portone (è una tecnica che risale al '600-'700). Nel tornare al punto di partenza per la nostra passeggiata noteremo numerosi dipinti moderni realizzati su lastre di pietra.

Ed ora via, cominciamo a camminare.

A sinistra del fabbricato dell'area pic-nic inizia una pista che, dopo una breve e sassosa salita, sbuca nella vasta ed ubertosa piana di S.Lorenzo e la costeggia sul bordo destro ai piedi del crinale su cui sorge la cascina Vercellina. Dopo una quindicina di minuti si sbuca sulla carrareccia che arriva appunto da questa, sulla quale troviamo le segnalazioni della GTB. Svoltiamo a sinistra, fiancheggiando un bosco di abeti tisiconzoli e spelati per essere stati piantati troppo vicini l'uno all'altro, e trascurando alcune deviazioni secondarie giungiamo al Roc della Regina.

Purtroppo il cartello che lo segnalava è stato divelto e c'è il rischio di passare senza notarlo: infatti a prima vista sembra uno dei soliti massi erratici, notevole solo per la forma curiosa che ricorda la prua di una nave od il muso di un animale accucciato. Avvicinandosi, si scopre invece che al suo centro è stata scavata una vasca, profonda e lunga tanto da contenere il corpo di una bambina. Da qui la leggenda che vi vide prima il sarcofago di una regina longobarda, poi come un masso frequentato dalla Madonna che vi veniva a lavorare, deponendo ago, forbici e filo in alcune cavità che hanno vagamente la forma di questi oggetti. Perciò, quando nella vasca si deposita l'acqua piovana, questa è salutare, e le donne che se ne bagnano gli occhi non avranno più difficoltà ad infilare il filo nella cruna dell'ago.

Irrisolto il mistero di chi e perché abbia scavato quel masso, si prosegue e si raggiunge la piana di S.Lorenzo, un tempo borgo popoloso, ed ora sede di un'attiva azienda agricola. Proseguendo nel cammino altre ne incontreremo, perché, come spiegato parlando della Serra in 'Sentieri del Biellese' del 2012, queste pianure tra i cordoni morenici sono assai fertili.

Giunti alla strada principale che da Roppolo porta a S.Lorenzo, si svolta a destra fino ai ruderi della chiesa di S.Elisabetta, risalente al 1600 ed ora ridotta a quattro poveri muri cadenti. Sempre seguendo le indicazioni della GTB, che qui cambia numero di tappa, si svolta a destra

lungo una fertile piana, in parte seminata ed in parte coltivata a prato. La carrareccia sale verso la cascina Pomaro, altra fiorente azienda agricola: poco prima di raggiungerla noi e la GTB svoltiamo a destra su una più modesta pista. Ignorata una prima deviazione a destra, dove la GTB giunge su un modesto crinale morenico e poi inizia una discesa, noi la abbandoniamo per svoltare a destra su un'altra pista in leggera salita. Siamo ai piedi del monte Orsetto: per raggiungerne la cima dobbiamo abbandonare la nostra via là dove inizia una lieve discesa per una traccia incerta che subito ci porta sul crinale che scende dal monte e poi lo segue fin sulla cima, per la cronaca alta 452 m slm, la più elevata tra gli innumerevoli cocuzzoli circostanti.

Qui troviamo un imponente masso erratico, ma le particolarità più interessanti sono gli evidentissimi avanzi di trincee poco più in basso, che sono appunto quelli che fanno ritenere che la località fosse fortificata. Ed effettivamente, quando tutta la zona non era invasa dalla vegetazione come attualmente, questo, per la sua quota, era il miglior punto di osservazione di tutta la zona.

Ridiscendiamo ora per riprendere la pista che avevamo abbandonata: essa corre alla base del monte Orsetto a mò di circonvallazione, fino a sbucare nella carrareccia che proviene dalla strada Zimone-Viverone. Qui svoltiamo a sinistra, sempre circumvallando il monte Orsetto, fino a ritrovare i segnali della GTB. Se svoltassimo a destra giungeremmo in breve al lago di Bertignano; svoltando invece a sinistra chiuderemo l'anello intorno al monte Orsetto e ritroveremo la via che abbiamo percorso all'andata.

Da qui, a ritroso, si ritorna a S.Elisabetta, S.Lorenzo ed a Prella.

*Da Prella a S.Elisabetta ore 0,40*

*Da S.Elisabetta al monte Orsetto ore 0,30*

*Dal monte Orsetto a S.Elisabetta ore 0,30*

*Da S.Elisabetta a Prella ore 0,40*

*In totale ore 2,20*

*Franco Frignocca*

## Alberi monumentali

*Dal sito del Corpo Forestale dello Stato (<http://www3.corpoforestale.it>) riprendiamo pari pari un brano che ci parla degli alberi notevoli per anzianità e dimensioni. Ad esso è allegata una tabella da cui abbiamo spulciato quelli presenti nel Biellese, per ognuno specificando dimensioni e localizzazione. Manca la sequoia che si trova a Chiavazza in via del Bottegone, lungo il percorso che porta alla villa Malpenga, descritta in 'Sentieri del Biellese' del 2007, di diametro non inferiore a quella della Burcina che potrebbe essere la pianta più alta d'Italia. Manca anche il castagno di Prella di cui parliamo nell'articolo sul Monte Orsetto, di dimensioni simili a quelli presenti nella tabella.*

*Poiché la maggior parte di questi alberi si trova in parchi pubblici od aperti al pubblico ecco l'occasione per brevi passeggiate istruttive.*

Fra le indagini condotte dal Corpo forestale dello Stato quella sugli alberi monumentali si caratterizza per l'alto significato culturale, che la differenzia da altre a contenuto più specificatamente tecnico quali l'inventario Forestale Nazionale e l'indagine sul deperimento delle foreste.

Il censimento, infatti, non ha interessato gli alberi come categoria vegetale, o come risorsa economica, ma singoli soggetti arborei che hanno una propria "individualità" per essere eccezionalmente vecchi, per essere stati protagonisti di episodi storici o per essere legati alla vita di grandi uomini o di Santi. Questi monumenti della natura si collocano accanto a quelli creati dall'uomo e costituiscono un patrimonio di inestimabile valore che è dovere di tutti tutelare. L'indagine condotta dal C.F.S. rientra in una concezione di rispetto del patrimonio artistico naturale, dei diritti delle generazioni future e soprattutto della vita dei singoli alberi. Alcuni di essi sono vecchi di migliaia di anni ed è sorprendente che delle creature viventi siano sopravvissute, oltre che alle avversità atmosferiche ed ai terremoti, anche ad eventi storici umani come guerre ed invasioni e più recentemente a cementificazioni e asfaltizzazioni varie.

Oggi è possibile "clonare", e cioè riprodurre senza seme, questi esemplari, che hanno vinto tutte le selezioni

naturali e sono campioni olimpionici per la lotta per la vita intesa in termini darwiniani. Possiamo fare un vivaio con i figli dei giganti per rimboschire, di futuri giganti, l'Italia intera. A farli sopravvivere, in un ambiente così popolato dall'uomo, non è stata soltanto la loro particolare forza biologica, ma l'amore e il rispetto che generazioni e generazioni di uomini hanno nutrito per questi alberi emersi dall'anonimato.

L'iniziativa di individuare gli "alberi di notevole interesse", lanciata nell'estate del 1982, è stata condotta con entusiasmo dal personale del Corpo forestale dello Stato, che opera nelle Regioni a Statuto ordinario, e dal personale forestale delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano. È stata così raccolta una massa imponente di dati: 22.000 schede di alberi di particolare interesse che sono state poi ulteriormente selezionate, fino ad individuare 2.000 esemplari di grande interesse e, fra di essi, 150 che presentano un eccezionale valore storico o monumentale. È chiaro che un censimento di questo tipo non può che restare aperto ad ulteriori revisioni ed acquisizioni, perché il nostro territorio presenta tante "pieghe" che possono essere sfuggite all'occhio dei Forestali, ed è talmente ricco di storia e tradizioni locali che è difficile raccogliere tutte le testimonianze legate agli alberi.

I dati che suscitano immediato interesse sono alcuni "primati".

L'albero più alto, e qui la cosa è controversa poiché è più difficile misurare le altezze che le circonferenze, dovrebbe essere un Liriodendro che cresce nel parco Besana di Sirtori (CO) o forse una delle Sequoie sempreverdi che crescono nel Parco Burcina di Pollone (VC). In entrambi i casi si tratta di piante esotiche. La loro altezza si aggira sui 50 metri.

Comune	Prov	Località	Genere Specie	Circ. mt.	Alt. mt.	Nome volgare
Biella	BI	parco San Gerolamo	Ilex aquifolium L.	2,4	9	agrifoglio
Biella	BI	San Gerolamo	Sequoia sempervirens Endl.	4	33	sequoia sempreverde
Biella	BI	San Gerolamo	Quercus robur L.	5,35	25	farnia
Bioglio	BI	Sanatorio	Castanea sativa Mill.	10,5	15	castagno
Bioglio	BI	Sanatorio	Pseudotsuga douglasii Carr.	8,5	42	douglasia
Bioglio	BI	Sanatorio	Sequoia gigantea Dec.	6,45	38	sequoia gigante
Bioglio	BI	Sanatorio	Sequoia gigantea Dec.	7,5	40	sequoia gigante
Bioglio	BI	Sanatorio	Tilia platyphyllos Scop.	5,2	34	tiglio nostrale
Bioglio	BI	Sanatorio	Tsuga canadensis Carr.	3,1	30	tsuga del Canada
Bioglio	BI	Sanatorio	Ulmus pumila L.	3,9	32	olmo siberiano
Masserano	BI	Cacciano	Picea abies Karst.	3,4	28	abete rosso
Mosso Santa Maria	BI	parco Sella	Cedrus atlantica Man.	5,7	40	cedro dell'Atlante
Mosso Santa Maria	BI	parco Sella	Sequoia gigantea Dec.	7,6	39	sequoia gigante
Mosso Santa Maria	BI	parco Canale Majet	Sequoia gigantea Dec.	7,7	30	sequoia gigante
Pollone	BI	Burcina	Fagus sylvatica L. var. asplenifolia	4,7	40	faggio laciniato
Pollone	BI	Burcina	Pseudotsuga douglasii Carr.	3	46	douglasia
Pollone	BI	Villa Fressinetti	Sequoia sempervirens Endl.	7,65	38	sequoia sempreverde
Pollone	BI	parco Burcina	Ilex aquifolium L.	3	14	agrifoglio
Pollone	BI	parco Burcina	Sequoia sempervirens Endl.	5,4	45	sequoia sempreverde
Pollone	BI	parco Burcina	Sequoia sempervirens Endl.	5,6	50	sequoia sempreverde
Pollone	BI	parco Burcina	Tuya gigantea Nitt.	4	40	tuia gigante
Sostegno	BI	San Lorenzo	Castanea sativa Mill.	5,4	14	castagno
Villa del Bosco	BI	San Fabiano	Castanea sativa Mill.	5,85	20	castagno
Villa del Bosco	BI	Rivetto	Castanea sativa Mill.	4,8	25	castagno

## Accadeva...

Era una domenica di luglio del 1963 ed alle quattro e trenta del mattino (sì avete letto bene) ci troviamo in quattro all'autostazione di Via Bertodano a Biella per prendere l'autobus di linea 16 che ci porterà a Piedicavallo.

Naturalmente le previsioni del tempo sono ancora legate alla buon anima del Colonnello Bernacca e quindi non ci resta, mentre l'autista forse più assonnato di noi ci consegna il biglietto, che scrutare il cielo che sta albeggiando per capire se sarà una bella giornata di sole.

Alle cinque e trenta possiamo iniziare la nostra escursione verso il Rifugio Rivetti, dove la doverosa sosta per una tazza di caldo tè è stata fatta in compagnia della numerosa schiera di ospiti in fila per accudire all'igiene personale presso lo storico lavandino esterno. Quindi zaino in spalla e, seguendo pari pari quello che oggi è l'itinerario della GTA (Grande Traversata delle Alpi), salita al Colle della Mologna Grande, al Colle Loozoney, il tosto Passo del Maccagno, e la lunga discesa dai 2495 metri del passo fino a Riva Valdobbia passando dall'Alpe Maccagno, da S. Antonio e Ca' di Ianzo allora non ancora servite dalla strada carrozzabile. E a questo punto non ci è rimasto che attendere il passaggio dell'autobus di linea partito alle 17,30 da Alagna che ci avrebbe portati al punto di partenza del mattino alle ore 20,20.

Questa breve descrizione ha lo scopo di ricordare come nei primi anni sessanta del secolo scorso, nel periodo di massima estensione della rete della società di trasporti ATA, fosse possibile effettuare in modo autonomo traversate anche impegnative, in giornata, usufruendo appunto di linee i cui orari erano appositamente studiati anche per gli sportivi ed i turisti, come indicato espressamente sull'orario generale pubblicato a cura dell'Agenzia Pubblicità Chiorino

Non solo, ma anche la Ditta Mario Bocca ci veniva incontro con le sue linee festive estive su Gressoney La Trinitè e Cervinia ampliando le possibilità di traversate dal Biellese alla Valle d'Aosta.

Infine anche tutte le nostre vallate e le zone di interesse turistico come il Santuario di S. Giovanni d'Andorno piuttosto che la Serra o la Bessa erano collegate con la città in modo egregio, l'orario festivo di norma differiva da quello feriale per la prima corsa mattutina dedicata al primo turno degli operai e per l'ultima corsa dopo le ore 23,00 solo festiva.

Poi con il boom economico venne la motorizzazione di massa e il progressivo ed inarrestabile declino del trasporto pubblico locale che è continuato fino ai giorni nostri e, a giudicare dalle affluenze sui mezzi, temo continuerà ancora.

Ed è un peccato perchè la frequentazione dei sentieri è senz'altro superiore a quella degli anni di cui parlavo in precedenza, anche grazie agli escursionisti in mountain bike, e la voglia di camminare la percepiamo anche dal numero di persone che partecipano alle passeggiate della nostra consociazione.

Le varie tappe della Grande Traversata del Biellese, delle Valli della Fede, del Cammino di S.Carlo, della succitata GTA in ambito biellese, solo per citare quelle che interessano il nostro territorio nella sua interezza, sarebbero senz'altro valorizzate se supportate da un servizio pubblico che permettesse di percorrerne una o due sezioni senza ricorrere a noiosi trasferimenti di auto dal punto di partenza a quello di arrivo.

ACCADEVA... appunto e sarebbe il caso di dire che prima avevamo il pane ma non i denti, avevamo i servizi efficienti ma non il tempo, non dimentichiamo che tutti lavoravano anche di sabato, a volte la voglia e forse neanche la cultura per impegnare le nostre giornate festive in una salutare ed appagante passeggiata.

*Silvio Falla*



*Aconitum napellus*

# ORARIO GENERALE DELLE AUTOLINEE



## ORARIO FERROVIARIO

**ORARIO GUIDA DELLE  
COMUNICAZIONI NEL BIELLESE**  
Itinerari per gli sportivi e i turisti

Registrato al Tribunale di Biella  
al n. 15 - in data 17-2-1949.

EDIZIONE  
**PUBBLICITA' CHIORINO - BIELLA**

Stampato con i tipi della  
S. A. UNIONE BIELLESE  
Via Marconi, 15 - Biella

Distribuzione:  
AGENZIA ZEPPEGNO - BIELLA  
Via Bertodano, 5 - Tel. 23.821

Direttore Responsabile  
**FRANCO CHIORINO**

TUTTI I DIRITTI  
SONO RISERVATI  
LA RIPRODUZIONE ANCHE  
PARZIALE DEGLI ORARI  
A.T.A. E' VIETATA

Non si assumono responsabilità  
per le eventuali varianti di  
Orario o le inesattezze in cui si  
fosse casualmente incorsi.

## INDICE DELLE LOCALITA' con i rispettivi quadri orario

### A

Aglietti: 19 - 33  
Agnona: 31 - 33 bis - 71  
Ailoche: 55  
Alagna: 33 - 70  
Albano: 36 - 70  
Alcinengo: 34  
Alessandria: 80  
Alfiano Natta: 89  
Alice Super.: 76 - 78  
Andorno: 16 - 16 bis - 17  
- 17 bis  
Andorno Bagni: 16 - 16  
bis - 17  
Andorno Bivio: 24  
Andrate: 30

Anzasco: 28 - 73  
Aranco: 31 - 32 - 33 -  
33 ter - 51 - 70 - 71  
Arborio: 36 - 41 - 70 - 79  
Arona: 86 - 97  
Ascona: 74 bis  
Asei Bivio: 19 bis  
Asigliano: 60  
Asmara: 16 - 16 bis  
Asti: 84 - 89  
Avandino: 11  
Avandino Bivio: 18/19  
18 bis - 19 bis - 20  
Azeglio: 73  
Azeglio: 19 bis

UN NOME DI FIDUCIA PER PRODOTTI DI FIDUCIA

## DROGHERIA BIOGLIO

TORREFAZIONE GIORNALIERA CAFFE'

Via Italia 30 - BIELLA - Telef. 22.335

## CHIOSCO FIORI

DI GIUSEPPINA ANDREIS BARBERA

PIANTE ORNAMENTALI  
MAZZI - CORBEILLES  
CORONE - SEMENTI

**BIELLA**  
GIARDINI PUBBLICI  
TELEFONO 24.503

**Linea 16 - BIELLA - Pavignano - Andorno - Sagliano - Balma - PIEDICAVALLLO con diram. S. Giovanni**

(dal 10 Marzo 1962 - N. 216/141)

Itinerario: STAZ. S. PAOLO, viale Roma, P. Adua, Via Torino, Via Bertodano (autost. ATA), Via Repubblica (Trib.); Via Marconi, Via Serralunga, Ponte Maddalena, Pavignano, ANDORNO, SAGLIANO, BALMA, CAMPIGLIA, VALMOSCA (S. Giovanni), ROSAZZA, PIEDICAVALLLO.

	7001	7003	7013	7015	7025	7035	7039	7045	7047	7049	7063	7067	7069	7073	7075	7083	7089	7093	7103	7107	7113	7117
	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★	★
Bielles S. Paolo	438	438	535	535	630	630	717	735	717	735	850	910	915	950	1050	1130	1208	1215				
Bielles Autostax	440	440	537	537	610	610	719	737	719	737	825	852	852	912	917	952	1052	1132	1210	1210	1217	1242
Pavignano	448	448	545	545	618	640	727	745	727	745	833	833	833	904	904	1004	1104	1184	1218	1218	1225	1250
Andorno	452	452	549	549	622	644	731	749	731	749	837	837	837	906	906	1006	1106	1186	1222	1222	1229	1254
Andorno bagni	454	454	551	551	624	646	733	751	733	751	839	839	839	906	906	1006	1106	1186	1224	1224	1231	1256
Sagliano	456	456	553	553	626	648	735	753	735	753	841	841	841	908	908	1008	1108	1188	1226	1226	1233	1258
Casale	459	459	556	556	631	653	740	758	740	758	846	846	846	913	913	1013	1113	1193	1231	1231	1238	
Begna	501	501	598	598	671	693	780	798	780	798	886	886	886	953	953	1053	1153	1233	1233	1240		
Rialmosso	503	503	600	600	673	695	782	800	782	800	888	888	888	955	955	1055	1155	1235	1235	1242		
Balma	505	505	602	602	675	697	784	802	784	802	890	890	890	957	957	1057	1157	1237	1237	1244		
S. Paolo (Asmara)	507	507	604	604	677	699	786	804	786	804	892	892	892	959	959	1059	1159	1239	1239	1246		
Campiglia	510	510	607	607	680	702	789	807	789	807	894	894	894	961	961	1061	1161	1241	1241	1248		
Valmosca	514	514	611	611	684	706	793	811	793	811	898	898	898	965	965	1065	1165	1245	1245	1252		
S. Giovanni	516	516	613	613	686	708	795	813	795	813	900	900	900	967	967	1067	1167	1247	1247	1254		
Rosazza	519	519	616	616	689	711	798	816	798	816	902	902	902	969	969	1069	1169	1249	1249	1256		
Pinchiolo	526	526	623	623	696	718	805	823	805	823	910	910	910	977	977	1077	1177	1257	1257	1264		
Piedicavallo	528	528	625	625	698	720	807	825	807	825	912	912	912	979	979	1079	1179	1259	1259	1266		

★ Festiva

★ Limitata al periodo 24/6 - 10/9

\* Festiva dal 24-6 al 10-9 e giornaliera dal 10-8 al 20-8

**NICOLELLO**

BIELLA

Via Torino 11 - Telef. 23.640

**M A C C H I N E A G R I C O L E • TRATTRICI: MASSEY FERGUSON - NUFFIELD**

• MIETITRICI « BOLINDER »

• MOTO-FALCIATRICI « B. G. S. » • PRESE RACCOLTRICI « A. M. A. »

• Macchine agricole di ogni genere - Concimi - Sementi - Officina riparazioni

## Ancora sulla Madonna del Roc del Dei

Per il numero dello scorso anno dei “Sentieri Biellesi” avevo preparato un articolo sul Roc del Dei, il roccione che si trova nei boschi della Colma a monte della strada che va al Quadretto e che alcuni chiamano “il sentiero dei sentieri”.

Il nostro presidente Franco Frignocca, poi dimissionario per motivi famigliari, che conosce bene i luoghi di cui parlo, si era stupito nel leggere che in un anfratto del Roc era dipinta una immagine della Madonna di Oropa. Non l’aveva mai vista.

Decise di andare a cercarla, la trovò, la fotografò e sul numero dei “Sentieri Biellesi” dell’anno 2012 apparvero l’articolo e la fotografia. Ma l’immagine fotografica non corrispondeva in tutto ai miei ricordi. Ne parlai con Ezio Belli, che del sito del Roc è il proprietario e ha una memoria appassionata del suo piccolo paese, delle sue storie e delle persone che lì sono vissute o lì sono passate, e mi disse che veramente qualcuno era andato al Roc e aveva ridipinto o restaurato un po’ l’immagine della Madonna. Anzi aggiunse che non era la prima volta che questo avveniva e che altre volte aveva visto i segni di una mano sconosciuta che aveva ripassato le linee e i colori.

Era però venuto a conoscenza dell’origine di quella pittura così nascosta in una fenditura del roccione da sembrare essere stata dipinta lì per restare segreta. La storia non ha nomi e non ha data, ma è una storia vera.

Nell’autunno del 1943 era iniziata la Resistenza armata. I Tedeschi, che dopo la caduta di Mussolini e l’armistizio da alleati erano diventati nemici, avevano invaso l’Italia del centro e del nord, mentre i Fascisti fondavano la Repubblica di Salò, la Repubblica Sociale Italiana, alleata e subalterna al regime di Hitler.

L’esercito regolare italiano si era praticamente dissolto e alla parola d’ordine “tutti a casa!” i soldati avevano lasciato reparti e caserme e, sovente in modo avventuroso, erano ritornati ai loro paesi e alle loro famiglie. C’era stato in luglio, alla proclamazione dell’armistizio, un momento di speranza e di illusione che la guerra fosse finita, ma a settembre il proclama del generale Badoglio, “la guerra continua” a fianco degli alleati Inglesi e Americani contro gli invasori Tedeschi, aveva tolto ogni speranza e ogni illusione. I Fascisti di Salò cercavano intanto di mettere insieme un esercito proclamando le leve obbligatorie e ingiungendo agli “sbandati” dell’esercito dissolto di presentarsi nelle caserme.

Fu allora che molti giovani “andarono in montagna” e diedero

origine ai primi gruppi partigiani. I Fascisti li chiamavano “ribelli” e “banditi”, ma i partigiani, sulle note di una canzone allora molto in voga “Vento, vento, portami via con te..”, rispondevano “Noi siamo partigiani e non ribelli...”.

Anche a Biella arrivarono le truppe di occupazione tedesche e stabilirono i loro presidi in città e nei centri principali dei fondo valle. Sulle colline e sulle montagne i Partigiani organizzavano la loro sopravvivenza e le loro azioni, spostandosi frequentemente da una località all'altra, da una cascina ad un alpeggio. Si viveva allora in una situazione di guerriglia fra incursioni partigiane, rappresaglie fasciste, rastrellamenti tedeschi.

Nei pressi della Colma si era fermato un distaccamento partigiano che aveva occupato una casa allora disabitata, poiché i loro proprietari erano emigrati nel Congo Belga, ma, oltre quelli del distaccamento, si vedevano in giro anche altri partigiani, quelli del paese, che ogni tanto venivano per trovare le loro famiglie, lavarsi, cambiarsi e trovare un po' di conforto, o altri ancora che di passaggio percorrevano i sentieri dei boschi per raggiungere località diverse, evitando le strade carrozzabili e tenendosi lontani dai posti di blocco tedeschi.

Per il paese non era una vita tranquilla. Improvvisamente arrivavano Tedeschi e fascisti, accompagnati a volte da cani poliziotti, passavano di casa in casa alla ricerca di giovani renitenti alla leva nascosti dai famigliari e dalla solidarietà di tutto il paese, o di gruppi di partigiani, dei quali era stata segnalata la presenza. Ma Tedeschi e fascisti non riuscirono mai a sorprendere nessuno, perché, prima che essi arrivassero in paese, sempre una ragazza, un operaio, una donna, passando per le scorciatoie, “le scurse”, arrivava a dare l'allarme. Allora i sentieri erano molto frequentati e non per passeggiate, ma per andare al lavoro in fabbrica, sempre a piedi e con qualsiasi tempo.

In uno di questi improvvisi rastrellamenti un partigiano isolato fu sorpreso alla Colma. Avvisato che i nazifascisti stavano salendo verso il paese, fuggì nel bosco. Prese la “stra 'd la paia”, la mulattiera che porta quasi in piano alla località Quadretto e poi a Selve Marcone, ma subito lasciò il sentiero, penetrò nel bosco e disperatamente salì verso l'alto. Ad un certo punto si trovò sotto un grande roccione. Per continuare a salire bisognava aggirarlo, ma ormai era tardi. Sentiva non lontane le voci dei nemici che avevano preso la strada della “Paia” e avevano raggiunto il punto di essa che sta sotto il “Roc del Dei”.

Il partigiano si sentì perduto, percorse con lo sguardo il roccione e scoprì che era come diviso in due, che una

fenditura, un anfratto separava le due parti. Raccolse in fretta un po' di ramaglie, si infilò fra le rocce e ricoprì l'apertura con la bracciata di fascina. Fermo, immobile attendeva il suo destino. Sentiva le voci dei Tedeschi e dei fascisti che si richiamavano tra loro lungo la strada e fra gli alberi del bosco a pochi metri da lui. Se l'avessero scoperto forse l'avrebbero fucilato sul posto... Forse l'avrebbero fatto prigioniero, portato a Biella, a villa Schneider l'avrebbero torturato per farlo parlare...

Chi avrebbe mai potuto salvarlo? Si ricordò della Madonna d'Oropa, che stava là nel suo santuario. Fra lui nascosto nella fenditura della roccia e l'antico simulacro di lei non c'era molto in linea d'aria, appena la stretta valle di Andorno e la costa morbida del monte Cucco. Ma che importava la distanza? Non era nemmeno necessario pronunciare parole, bastava la voce del cuore per invocare aiuto. Mi raccomando a te, Vergine Maria, Santa Madre di Dio...

Il cuore batteva all'impazzata fra terrore e speranza. Passò un tempo lentissimo o forse breve. Chi potrebbe mai dirlo? Poi le voci, le dure voci dei Tedeschi e dei loro camerati fascisti, incominciarono ad allontanarsi fino a quando non si udirono più. Il partigiano decise di uscire dal suo nascondiglio. Scostò i rami secchi che chiudevano la stretta apertura dell'anfratto, guardò fuori, tese l'orecchio. Il bosco era tornato al suo silenzio e alla sua pace. Poteva andare, tornare al suo paese o al suo distacco.

Vennero alla fine d'aprile del 1945 la Liberazione, la fine della guerra e poi la pace in Europa. La vita civile riprendeva, incominciava la celebrazione della Resistenza.

Il nostro partigiano senza nome non poteva dimenticare la sua drammatica avventura. Nascosto nella fenditura del Roc del Dei aveva invocato la Madonna. Era intervenuta Lei a salvarlo? Si era messa Lei a sua difesa davanti alla roccia aperta? Bisognava dirle in qualche modo che sentiva di dovere a Lei la sua vita, che per sempre le sarebbe stato riconoscente. Decise di dipingere o di far dipingere sulla roccia una piccola immagine della Madonna d'Oropa, proprio là all'imbocco di quella fenditura dove si era nascosto.

Sono passati più di sessant'anni dalla fine della guerra, forse il nostro partigiano è ancora vivo e torna ogni tanto al Roc del Dei a rivedere la sua piccola Madonna d'Oropa e a ravvivarne l'immagine con qualche pennellata di colore; forse non è più tra noi, ma qualcuno (un figlio, un nipote, un amico, chissà...) vuole che non sia cancellato dal tempo e dalle intemperie quel piccolo segno di riconoscenza.

## 4 ragazze al Rosa

Com'era bello avere vent'anni cinquant'anni fa! e decidere d'un tratto di realizzare una spedizione al MONTE ROSA.

Eravamo ragazze di paese, amichissime, unite da una matta passione per la montagna; con lunghe camminate conoscevamo tutti i nostri monti, le nostre valli, i Rifugi, i colli, le piccole creste, senza altri fronzoli. Ci venne l'idea un bel giorno di fare qualcosa di straordinario insolito alle abituali frequentazioni e quindi c'informammo documentandoci consultando relazioni e cartine, e questa "straordinarietà" era rivolta alla Capanna Gnifetti, e poi chissà... Convincemmo i piuttosto apprensivi genitori – tranquilli, ormai siamo grandi – e partimmo.

Le tappe di avvicinamento furono alquanto laboriose – allora non possedevamo ancora la macchina: Miagliano Tollegno Biella in pullman, Biella Ivrea in pullman, Ivrea Pont Saint Martin pullman: a Pont Saint Martin, sotto i portici in vista del noto ponte romano, attendemmo il servizio (o corriera) che ci avrebbe portate a Gressoney la Trinitè.

Ecco il ROSA, splendido lucente.

Pantaloni alla zuava, calzettoni spessi a coste, zaini voluminosi pesantissimi contenenti indumenti necessari e viveri, in nostro possesso la piccozza per fronteggiare il "quasi ignoto". Saliamo alla Punta Jolanda in funivia, siamo al lago e rifugio del Gabiet (m 2350) oltrepassiamo il successivo Rifugio del Lys ed inizia la lunga marcia per arrivare alla "nostra GNIFETTI" (m 3647). Sali, sali, sali, brevi soste per tirare il fiato, ed ancora sali; dopo le rovine del Rif. Linty, proseguendo, nei pressi - se fosse già stato costruito - avremmo incontrato il Rifugio Mantova (m 3470), mentre ci si approssima al Garstelet – luogo d'inizio del ghiacciaio proprio sotto la Capanna, ghiacciaio in quegli anni ancora intatto sia pure con qualche tratto scoperto, affatto insidioso seguendo le tracce ed ora, coll'andar del tempo, s'è un po' ritirato.

Finalmente, è il caso di ammetterlo, quando l'entusiasmo era affievolito dalla fatica, giungiamo alla come sempre affollatissima Gnifetti, e qui la stanchezza si fa lieve, sollevate dall'ansia di toccare la meta.

E brave, ci dicono, siete state brave – facendo forse specie il comparire di quattro fanciulle affardellate stracariche.

Se la memoria non mi fa difetto saranno state le cinque

pomeridiane, nel pieno fulgore di un ambiente meraviglioso.

Circa la presenza di numerosi alpinisti d'antan, non il miscuglio d'adesso degli appassionati escursionisti suffragati dagli impianti che avvicinano le distanze, ricordo come anni dopo, con mio marito ed una coppia di amici, dopo cena ci "accomodavamo" per dormire sotto i tavoli del salone, sacchi come cuscino, ben contenti di essere riparati, come in successiva occasione passammo notte arrangiandosi per le scale e pianerottoli del piano superiore...

Tornando a noi, a sera, accomunate agli altri commensali, stringemmo amicizia con quattro giovani alpinisti torinesi e una loro moglie, che ci presero sotto protezione, a noi inesperte pivelle. Tra la magica atmosfera di brusii sottovoce e l'incanto di cori sommessi... *montagnes valdoteines vous-etes mes amours...* si andò a riposare, con l'intenzione di acclimatarsi e partire il mattino seguente per la "Margherita". Così fu.

Ad ore antelucane salutammo la Madonna dei Ghiacciai nell'attigua cappelletta e ci avventurammo in due cordate – ghette piccozza ramponi rimediati – lentamente avviandoci verso il Colle del Lys (m 4151); cielo indaco, ma quivi arrivati sorprendentemente ci accoglie una fittissima nebbia da impedire quasi di scorgersi l'un l'altro lungo il ripido pendio che ci separa dalla Capanna, facendosi la nebbia quasi alleata per noi donne, probabilmente impressionabili da una certa inclinazione e dall'esposizione.

Siamo giunti, ansanti per lo sforzo ma non infreddoliti nonostante lo zero termico ben al di sotto. Rannicchiata sullo sperone, la vicina capanna Margherita (mt.4559) ci appare come un fantasma.

Sotto il terrazzino incombe il terminale della paurosa Cresta Signal in arditissima progressione di misto roccia-ghiaccio fin dal suo inizio dal bivacco Resegotti in Valsesia, mettiamo con sviluppo di circa mille metri di dislivello.

A quell'epoca correva voce nell'ambiente del C.A.I. di Biella che l'avesse "fatta" la Giancarla con Bruno Taiana, fortissimi tra gli arrampicatori locali.

A decisione dei "tutori", considerate le non ottime condizioni del tempo, è impensabile il ritorno, per cui pernottiamo – neanche poi tanto nostro malgrado...

Che notte, quella notte! diceva Fred – stravaccati su rigide ma calde cuccette, sepolti da strati di coperte, nel dormiveglia contiamo le ore che ci separano dall'alba, nel più

assoluto silenzio. E ascoltiamo gli impetuosi sibili di vento e bufera che parevano scuotere tutta la struttura di ferro, - quasi sembravano penetrare attraverso le apparentemente fragili pareti e sconquassare il tetto. Che notte, tremenda e pure affascinante!

La discesa promette bene, siamo incantati dall'ambiente immacolato nel suo candore, tanto più per noi, esaltate da questa inaspettata esperienza.

Mi sovengono le sensazioni di allora, camminare nell'aria sottile, imparare a seguire i corridoi battuti circondate da ghiacciai e seraccate, insomma tutto meraviglioso. Al colle del Lys, trovandoci molto, ma molto nei pressi, ci dividiamo: una cordata si dirige a sinistra verso la punta Parrot (m 4340) - orientamenti riferiti ovviamente quanto meno impropriamente approssimativi - e la "mia" volge a destra (si fa per dire) dove ci attende il Bivacco del Balmenhorn (m 4151). Quale commozione stare al cospetto del Cristo delle Vette, quale cosa grande mai provata! Grazie, Signore, per farci vivere momenti così belli.

In questo magico attimo di contemplazione possiede la mente "Il Cantico delle Creature" - grazie per la natura, per la luce del sole, grazie per queste vette nell'immensità del cielo, grazie per il palpitare di madre terra.

Rientrati, commentiamo con soddisfazione la stupenda giornata.

Ma è mai possibile ricordare tali emozioni sebbene i trascorsi remoti decenni facciano parte di quei nostalgici tempi? Decisamente ha contato l'impronta della fantastica ventura che ha caratterizzato la nostra giovinezza.

Felici Anna, Vania, Franca, Maria Grazia, sorridono alla vita.

Per concludere, i nostri amici torinesi sono venuti varie volte a conoscere il Biellese, quando gli abbiamo presentato le nostre Alpi, l'aspetto e la bellezza della Panoramica Zegna - tracciolino, le piste di sci del Camino - Anticima - Busancano. APPREZZATISSIME.

Per non parlare del caro Santuario d'Oropa!

*Maria Grazia Ramella*

## Serve un GPS per andar per sentieri?

Questa è una domanda che molti si pongono, magari anche perché poco avvezzi con i moderni mezzi tecnologici. Ma ormai anche molti telefonini dispongono di un'antenna GPS quindi forse occorre dare una risposta e conoscere meglio questi strumenti.

Ma prima di tutto che cos'è un GPS? In realtà la sigla è un acronimo di Global Position System, tradotto in sistema di posizionamento globale, un sistema di satelliti gestito dal governo degli Stati Uniti che serve per determinare la posizione di un qualsiasi oggetto sulla terra. Ormai anche lo strumento ricevitore del segnale satellitare viene comunemente chiamato GPS, ma è utilizzabile anche un sistema di satelliti simile russo (la cui sigla è GLONAS) e anche l'Unione Europea ne sta, a fatica, predisponendo un altro chiamato "Galileo".

Il GPS è quindi il più utilizzato tra i sistemi di posizionamento e navigazione satellitare che, attraverso la rete di una ventina di satelliti artificiali in orbita intorno alla terra, fornisce, a chi dispone di un apposito ricevitore, le informazioni relative alle coordinate geografiche in cui si trova e l'ora esatta, in ogni condizione meteorologica e ovunque sulla Terra, ove vi sia un contatto privo di ostacoli con almeno quattro satelliti del sistema.

In pratica, con un ricevitore qualsiasi tra quelli in commercio (ce ne sono ormai veramente tanti) posso conoscere la posizione in cui mi trovo con una precisione di alcuni metri, a seconda delle condizioni di ricezione del segnale in cui mi trovo. Con la stessa precisione posso anche conoscere la quota in cui mi trovo, senza la necessità di tarare lo strumento, come dobbiamo fare di solito con i normali altimetri.

Se poi mi sposto lungo un sentiero o una strada, ecco che il punto della mia posizione diventa una linea, chiamata traccia, formata dall'unione dei tanti punti delle mie posizioni parziali. Questa linea, una volta tornato a casa la posso registrare, caricare su un computer e sovrapporla ad una cartografia per vedere dove sono stato, la lunghezza del mio percorso, i dislivelli che ho superato, la velocità media ecc...

Lungo il mio percorso posso anche fermarmi nei punti più rilevanti (un bivio, una fontana, una baita, un panorama...) e registrare nel mio ricevitore un punto (detto anche waypoint), inserendo anche delle note descrittive. Un punto di interesse potrebbe, per esempio, anche essere una

fotografia, in modo da ricordare con precisione il luogo dove l'ho scattata.

I più esperti con l'informatica, dopo aver scaricato il percorso sul proprio computer, possono anche condividerlo con altri sulla rete di internet.

Questa è un'altra importante funzione che hanno i moderni ricevitori: prima dell'escursione, magari per percorrere un itinerario in una zona che conosco poco, posso scaricare la traccia che ha fatto qualcun'altro da uno dei tanti siti internet che si occupano di escursionismo, caricarla sul mio ricevitore e seguirla ed utilizzarla per non perdermi.

Con gli strumenti più moderni posso fare la stessa cosa, quando disponibile, con una cartografia di base, da caricare sullo schermo del mio ricevitore e utilizzarla come sfondo della traccia che voglio percorrere. Un indicatore mi dirà sempre in che punto mi trovo in quel momento sulla mappa, e da esse posso leggere tutte le informazioni sugli oggetti che mi circondano, alpeggi, torrenti o montagne. Al vantaggio di conoscere sempre con precisione la mia posizione sulla mappa si ha però lo svantaggio di perdere un po' la visione di insieme che mi viene fornita da una normale mappa di carta. Generalmente infatti gli schermi dei ricevitori sono piuttosto piccoli (bisogna pur sempre tenerli in tasca!) e non sempre è facile e comodo leggere le mappe.

Più che sostituire le mappe di carta questi strumenti possono quindi costituire un'integrazione.

Per le montagne biellesi sono disponibili sul portale della Provincia di Biella le cartine dei sentieri caricabili su alcuni modelli di ricevitore GPS. E' possibile scaricarle dal sito:

<http://cartografia.provincia.biella.it/on-line/Home/Attivitaeprogetti/Escursionismo/NuovaCartadeiSentieridel-Biellese/Scaricodati.html>

Allo stesso modo, questo strumento è molto utile anche per muoversi in natura con altri mezzi, in bicicletta, con gli sci d'alpinismo o in alta montagna con i ramponi... Ed è proprio nelle situazioni più delicate che questo strumento diventa estremamente utile: per esempio, quando ci si trova su un ghiacciaio o in alta montagna e arriva la nebbia o il brutto tempo, una traccia da seguire sul ricevitore GPS può essere una preziosa ancora di salvezza.

Si può incorrere però anche nel rischio opposto, porre cioè un'eccessiva fiducia nelle tecnologie. Bisogna sempre fare attenzione che si tratta di strumenti a batterie che hanno il difetto di consumarsi ad una velocità maggiore proprio con le basse temperature. Inoltre, come ricordato

prima, il ricevitore GPS non riceve il segnale dai satelliti in particolari condizioni. Per esempio, sulle nostre montagne, nel lato nord del colle del Limbo, tra il colle e la parete Piacenza, il segnale è quasi sempre assente, a causa della vicinanza delle pareti rocciose che non permettono il contatto con i satelliti. La maggior parte dei satelliti del sistema GPS ha un'orbita equatoriale per cui è meglio avere il cielo verso sud libero da ostacoli. Ma lo stesso problema può accadere per esempio all'interno di un bosco molto fitto: in questo caso ci pensano le foglie ad ostacolare il segnale.

In definitiva, mi permetto di dire che è uno strumento utile, un bel "gioco" per chi è affezionato alla tecnologia, ma a cui si può tranquillamente rinunciare per continuare a fare in tranquillità le nostre escursioni.

Marco Baietto



*Anemone baldensis*



## Ringraziamenti

La C.A.S.B. svolge tante attività per le quali servono tempo, fatica, pazienza e denaro. È quindi giusto ringraziare sentitamente tutti coloro che hanno fornito queste indispensabili risorse per sostenere le attività della nostra associazione.

Un grazie particolare deve essere riconosciuto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella che ci finanzia integralmente i costi di pubblicazione del notiziario. Grazie anche al Comune ed alla Provincia di Biella, enti con i quali prosegue una proficua collaborazione.

Fortunatamente non è solo la C.A.S.B. che si occupa della manutenzione della rete sentieristica biellese, e quindi ci sembra giusto farci portavoce del mondo dell'escursionismo e ringraziare tutti coloro che, per mestiere o come volontari, si impegnano per mantenere fruibile la "viabilità" dei tempi passati. Grazie quindi a chi ci permette di fare salutari passeggiate, godere della bellezza della natura, entrare in contatto con le testimonianze della nostra storia e cultura, fare quattro chiacchiere con persone sconosciute e acquistare direttamente dal produttore cibi genuini difficilmente rintracciabili sugli scaffali dei supermercati.

*Il Consiglio Direttivo*

**Per qualsiasi informazione sulla C.A.S.B.  
vi preghiamo di rivolgervi a:**

Marco Baietto	015/8480.814
Sergio Boraine	015 405216
Donata Cuccato	015 29170
Enrico Dal Prà	015 2536723
Filippo De Luca	335 6296489
Luca Dionisio	015 96578
Silvio Falla	015 26110
Franco Frignocca	015 31465
Giovanni Gibello	340 6458.948
Gian Carlo Guerra	015 8491850
Gian Mario Martiner	015 403039
Pier Mario Miglietti	015 8491882
Lorenzo Mosca	015/8492770
Oliviero Nalin	340 9207069
Luciano Panelli	015 562486
Rinaldo Selva	015 8495.549

(elenco aggiornato a gennaio 2013)

**Oppure scrivendo a:**

CASB  
c/o CAI sez. Biella  
via Pietro Micca 13  
13900 BIELLA (BI)

casb2003@teletu.it

**Fotografie di:**

Piergiorgio Bozzalla  
Aldo Festa  
Franco Frignocca  
Luciano Panelli  
Maria Grazia Schiapparelli